

DISCORSO  
FAMIGLIARE  
DI

NICOLO' BARBIERI

Detto Beltrame,

*Intorno alle Comedie moderne.*

Con licenza de' Superiori, e Priuilegio.



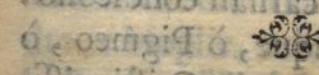
IN VENETIA, MDCXXVIII.

Appresso Antonio Pinelli.

ALLA  
CRISTIANISSIMA  
M A E S T A  
DELL'INVITTO  
LODOVICO

Il Giusto

R E D I F R A N C I A,  
e di Navarra, &c.



A poiche io mi partij dal  
l'attuale seruitù della  
M. V. ò mio Gran Rè,  
mi è nato questo pic-  
ciol Discorso, Parto generato più

A 2 dal-



LA VENETIA MDCXXVII

Abbr. di Antonio Benelli.

dall'interesse, che dall'amore: e poiché la M. V. si degnò, che anche i miei figliuoli godeffero di quest' honorato nome de' suoi humilissimi Seruitori, raccomandandogli nel tempo, che si faceuano Religiosi all'Illustriss. Sig. Marchesa Caterina Martinenghi Bentiuogli, non hò voluto, che quest' altro frutto figliuolo del mio poco ingegno debba conoscere altro Signore, che quello, che gl' altri carnali conoscono. Qual si sia adunque, ò Pigmeo, ò Tartaro, lo pongo alla Cristianissima Corte, e se non seruirà per soggetto di stima, seruirà almeno per far numero delle strauaganti cose, che si sogliono vedere alle gran Corti. Quest' è yn picciol Soldato ar-

mato

mato solo di scudo, e non di spada, e per esser figliuolo di Comico, mi dò à credere, ch' egli ritrouerà secondo il suo grado luoco nel Louere, attempo che frà i diletti, che V. M. interpone per ricrear gli spiriti oppressi nelle graui cure, sono le Caccie, e le Comedie; E questo non fauellerà d'altro in Corte, che di honeste Comedie com' al nostr' vso le recitauamo dauanti à Regi Aspetti di V. M. delle diuotissime Regine Madre, e Moglie, e della Regia Sorella Regina d'Inghilterra allora ancor Fanciulla, le quali venendo al Teatro, erano molte volte accompagnate sino à quell' ingresso da' suoi accuratissimi Confessori, Teologi di prima Classe, e quasi tutti

A 3 M.

M. Reuer. Padri Giesuiti, vigilan-  
tissimi alle Regie coscienze, che se  
vi fosse stato qualche scropolo, ò  
non haurebbon fatto ciò, ò vero  
quando faceuano i Sermoni alle  
M. V. come auuenne à Compiene,  
che per penuria di luogo capace le  
faceuano nella Sala, dou' era eretto  
il nostro Palco, ne haurebbono am-  
moniti. Ma lodato il Grande Id-  
dio ci portammo in modo, che fum-  
mo fatti degni d'essere stipendiati  
dalla benignità di V. M. quasi trè  
anni continoui; oltre che alla par-  
tenza fummo regalati di Collane, e  
di Medaglie d'oro gran Dono in ve-  
ro a' nostri meriti, ma ordinario al-  
l'Augusta sua Magnanimità.

M'increse hora, con la presente  
occa-

occasione; che la mia pena non  
habbia tanta fama, quant'ha il mio  
cuore verso V. M. amore, che vo-  
lentieri farei compendioso Croni-  
sta delle sue degne lodi, ancorche  
immense, e certo ch'io vorrei dipin-  
ger ne i fogli de i secoli la bontà del-  
la sua persona, la santità de' suoi co-  
stumi, l'incredibil continenza, e  
l'amorosa giustizia, acciò che non  
cedessero queste Virtù all' Immor-  
tal grido già sparso del suo gran  
Valore. Ma s'io non hò credito per  
lodarla, hò però Cuore per amarla,  
Mente per riuerirla, e Lingua, se  
non degna, almen deuota per rin-  
graziarla. Le dono adunque con  
ogni mia possibil riuerenza questo  
mio frutto, e la supplico à mirarlo

con quel benigno Ciglio , che sempre mi ha onorato , e consolato . Le auguro dal Cielo Pace nel vasto Regno , Augustissima Prole ; e Vittoria contro a' suoi Nemici .  
Di Venezia il dì 29. Maggio 1628.

*Di V. M. Cristianiss.*

*Humiliss. e Deuotiss. seruo de' suoi Servitorè*

*Nicolò Barbieri detto Beltrame Comico.*

## DISCORSO FAMIGLIARE

Intorno alle Comedie moderne.



On vi è persona alcuna per soffidente che sia , che possi far schermo al disgusto , quando si sente biasimare alla presenza di molti , e sieno pur i biasmi come si vogliano , ò veri , ò mendaci , colui che si sente rinfacciare il vero , arrossisce di vergogna , e si scusa , e quello che vien offeso à torto s'attrista , e cerca di difendersi , con mostrare la verità del fatto : & ancorche si volesse sottoporre al giogo della sofferenza , la ragione non lo permette , poiche , chi passa consilenzio l'accuse , da con la mutolezza assenso di quanto si ragiona , e comporziando che si creda il falso , fà far sinistro giudizio di se , & porta male esempio à gl' altri . Da questa ragione dunque mosso , sentendo alcuna volta dire male

## 10 Discorso Famigliare

male delle Comedie, e de' Comici, come appunto sentij à mesi passati, senza distinzione di tempo, ò di persone, non potendo arrossire, per non esser' io uno di quelli de' quali talvolta si fauella, ma di quelli à mio sentire, che vengono offesi à torto; per questo rispetto, dico, mi muono à dire le mie ragioni, sperando di cauarne frutto di carità da quelli, che tal volta innauedutamente per un presupposto bene à danneggiar' il prossimo nella fama, e nell'utile lubricamente incorrono.

Dico dunque, che l' Arte Comica è Arte sempre d' uno stesso nome, mà non sempre d' uno stesso merito; mà la diversità de i meriti non deriuia dalla Comedia, mà da i Professori di tal' Arte; poiche si come una tauola rasa, oue non sia ancor lineamento alcuno, non capisce in sene merito, ne biasmo, mà doppo l' esser delineata, e colorita riceue il grado di quell' onorato, ò di quel vil pregio, che le conviene, non per la materia prima imperfetta, mà per l' eccellenza, ò inesperienza dell' ingegno del Pittore: così la Comedia in se stessa è un nulla,

## Intorno alle Comedie. 11

la, tanto del bene, quanto del male, ed è solo un campo, dove si effigiano I storie, e fanole tanto degne di lode, ò di biasmo, quanto il Dramatico Pittore le dà la stimazione con l' eccellenza della sua discretezza, ò le dala detrazione per lo suo poco ingegno.

La Comedia nacque trà Genili, bamboleggio trà scherzi, e giuochi, & apprese la sua prima fauella trà satiriche persone; però crescendo hebbe per maestri i Poeti Greci, e Latini, e così si adornò d' onorato manto; mà, conservando con molti popoli, e diversi humoris, venne co'l tempo domestica di sfacciati Mimis onde perueriti gl' Economici precetti, e così mutò la riguardenole spoglia in infame coperta; si rihebbe alcuna volta, mà esend' ancor conualecente, sdrucciòlò qualche volta nella sensual libertà, tenendo per fermo, che la giocondità dimorasse ne i lascini detti, & che l' allegrezza fusse la vita sua: M' à doppo molte cadute in processo di tempo pur si stabilì una volta sopra le colonne della virtù, tenendo seco il diletto per accessorio, & l' utilità per principale:

## 12 Discorso Famigliare

pale : e da questa sua Metamorfosi auuiene, che si trouano gl' Autori di diuersi pareri intorno à suoi meriti : chi la loda, chi la tolera, e chi la biasma, e per mio sentimento tutti bene, e tutti giustamente, non perche la Comedia sij indecisa, mà perche la Giustizia vuole, che se dica ben del bene, e mal del male : quando fù mal recitata, fù biasmata, e quando fù corretta, fù lodata : e però chi ne tratta scriuenendo, o parlando, mentre che distingua i tempi, e le persone, sempre dirà bene : ma ragionar per relazione, e portar Testi di centinaia d'anni, oue le azioni sono mutate, lasciando quei costumi in modo, che la Comedia non hà altro d'eredità, che'l suo primo nome, ed attribuirla all'azioni de' nostri tempi è un mendicar biasmi alla Comedia, e nasconder la verità. Il premio della virtù è l'onore, e'l pagamento del vizio è il biasmo : però chi flagella al presente le Comedie oscene, dourebbe anco di giustizia, se non vuole lodar le buone, almeno non le sepelire nell'obliuione, con far interni presupposti, che mutamente dicono, che s'intendono

## Intorno alle Comedie. 13

tendono di ragionar de' cattiui, mà che contro à buoni mai non si fauella ; perche tutti non anno tanta capacità, e chi hà questo giudizio, sà anco distinguere il bene dal male, senza che gli sij fatto perdere il tempo à sentire quel, che già fanno : E però tal volta una parola rimedio ad un gran discorso, e chi per carità dice dell'una, non dourebbe rubar la carità à dir dell'altra.

La Comedia adunque riceue onore, e biasmo secondo che viene professata, quest'è verissimo, e non è adunque meraviglia se i Sacri Canoni, e'l Legislatore Justiniano la frequentarono con infame nome, perche ne i tempi loro era tale, che sarebbono state ingiuste quelle sagie persone, s'altrimenti hauessero scritto ; ma i costumi diuersi meritano i gradi diuersi d'estimazione. La Comedia è un terreno, che germoglia l'herbe simili al suo seme. Fù seminato un tempo nel grembo di questa feconda madre seme di parole malediche, d'azzioni sconuenevoli, e di motti infami, e perciò ne germogliò herba di nausea à i timorati di Dio,

## 14 Discorso Famigliare

Dio, e frutto amaro al gusto de i Politici; e così non più madre di salutifere herbe, ne di dolcissimi frutti si rese, mà madre partoriente de spinosi cespugli, e di dannose piante, ristoro solo di velenose fiere, e di sensuali animali. Mà si come le piante dè frutti selvaggi insette di vaghi ramoscelli di dolcissimi frutti, si fanno madri di delicati pomi, e benchè il tronco servì lo suo stesso nome, non serba però l'amarezza il frutto della selvaggia radice. Così la Comedia inserita d'honorati discorsi, come modernamente si costuma, si fa così differente, che non solo si toglie da i biasimi de gli antichi, mà si rende tale, che viene da Santa Chiesa per messa, da molti Santi Dottori accettata, e da dottiissimi Espositori difesa, e lodata. La buona Comedia è lo specchio della vita humana, oue si scorge in lei dramaticamente la bellezza delle buone azioni, e la deformità dell'interessate passioni se chi viue ancora abbarbicato alle massime già a tempi antichi vere, ed a nostri tempi false, volendone più tosto la falsità della sua opinione, che l'evidente ragione,

## Intorno alle Comedie. 15

ne, mostra o di non conoscere, o di non curare la Giustizia.

Io non apporterò quà autorità sacre, per mostrare, che la modesta Comedia sij permessa, bauendone scritto il Signor Pietro Maria Ceochini detto Fritellino, à bastanza in un suo Discorso. Ne durerò fatica à confutar l'opinione de i Legislatori, che contro i Comici parlano, poiche il Sig. Gio. Battista Andreini detto Lelio, ha scritto, e stampato un Discorso in Parigi, ch'attesta le Gloste, e le Leggi in favore de Comici. Mà dirò solo à quelli, che tengono i Comici, per cagione dell' Arte, in vil pregio, che hanno torto; atteso che molti Comici per mezzo dell' Arte loro se sono resi capaci di molti onori hauuti da Imperatori, da Regi, da Principi, e da Illustrissime Academie.

La Signora Isabella Andreini Comica celebre per le opere sue, che sono alle stampe, fu honorata di lettere dal Grāde Henrico Quarzo Rè di Francia, con mansione amorevolissima, e decente ad ogni Gentildonna. fu accettata nella famosa Academia de gl' Intenti, fu lau-

## 16 Discorso Famigliare

laureata, & alla sua morte fu honorata dalla Communità di Lione di Francia delle loro Insegne, e mazzieri, e dalla Piazza de' Signori Mercantii fu accompagnata con sontuosità di lumi, & altri honori, come ne fà fede Pietro Mattei Istorico. La felice memoria di Mathias Imperatore fece Nobile il Signor Pietro Maria Cecchini detto Fritelino, abilitandolo ad ogni esercizio Canaleresco, facendolo capace di quanto si dona ad ogni Titolato. Il Signor Gio: Battista Andreini detto Lelio, quello, che ha tante Opere Spirituali in istampa fu accettato tra' Signori Academici Spensierati, e stato favorito da molti Prencipi sino con titolo di Capitano di Caccia. Le Cesaree Maestà di Mathias, & Anna d'Austria, il Regnante Imperatore, e Imperatrice; le Maestà Christianissime d'Henrico Quarto, e Maria Medici; il Regnante Rè loro figlio. Il Serenissimo Carlo Emanuele Duca di Savoia, & Madama Serenissima sua Nuora, e tant' altri Serenissimi Prencipi, hanno tenuto à Battesimo i figli d'Arlechino, Scapino, Rinoceronte, Lydia,

## Intorno alle Comedie. 17

dia, Franceschina, e di tanti altri Comici, e non si sdegna di addimandargli con nome di Compadri, e Comadri. Et io più infino di tutti fui fatto dalla benignità di Lodouico il Giusto Re Christianissimo Soldato della sua Guardia, che resta abilitato sino alla Croce di Santo Michele, e dello Spirito Santo, come dalla mia patente si può vedere. Ora chi non sà, che tali honori non si danno à persone infami? Molti Imperatori, Rè, Prencipi, & Cauaglieri hanno recitato, e recitano alcuna volta Comedie alla presenza de' suoi famigliari, e premono à recitar bene, e ancora che ciò faccino per spasso, non farebbono però azione infame manco per passa tempo, e tanto più alla presenza di molti: e forsi che la felice memoria de' Serenissimi Duci di Mantua à nostri tempi Francesco, Ferdinando, e Vicenzo, e'l Serenissimo Prencipe d'Urbino, hano recitato una sol volta? e altri viventi, che non nomino, non sapendo se ne hauessero gustosche quasi ogn' anno fanno trè, ò quattro soggetti di Comedie: ora se un personaggio illustre può recitare

B senza

## 18. Discorso Famigliare

senza defrandare della sua nobiltà, perche hā  
no à perder di reputazione i galāi huomini or-  
dinary recitando ? io stimo che se un personag-  
gio illustre effettuamente facesse anche p' spaf-  
so, e senza premio molte volte il birro, od' al-  
tro offizio infame, che perderebbe senz' altro la  
chiarezza della sua nobiltà ; adunque se reci-  
tando non declina di nobiltà, consequentemen-  
te la professione non è infame. Molte Aca-  
demie rappresentano Comedie, e pongono grā-  
de studio, oltre alla spesa delle Scene, e non è  
da credere che facessero spesa, e studio per  
azzione infame, adunque la Comedia nō è ta-  
le, ne i Comici buoni sono infami. Chi mosse  
dunque quelli che vilipesero in certi tempi la  
Comedia ? i mali professori di quella, che  
trannaiando dal giusto metodo, fecero fauole  
piene d' indiscretezze, e sotto nome di Come-  
dia facevano bufonarie, e infamità ; adun-  
que il biasmo rā à chi mal' opera, e non à tutti :  
chi usasse la Rettorica solo per lenocinio, la  
Logica per inganno, e tutte le buone scienze  
per pranità, che colpa ne haurebbero l' arte, ne  
i buoni

## Intorno alle Comedie. 19

i buoni professori delle scienze ? adunque sen-  
za dubio i biasmi vanno à chi mal professas  
l' arte, e non à tutti.

Io non saprei mai portar altra ragione con-  
verità per ribattere l' opinione di chi scrips  
contro à Comici, che dirgli, noi non siamo di  
quelli, ne simili à quelli, ne operiamo come  
quelli operauano, e non essendo di quelli, e  
non facendo azzioni simili alle loro, le loro ca-  
lunnie non meritiamo, ne in simile stima do-  
biamo esser tenuti ; e se mi farà detto chi fa fe-  
de che voi altri moderni non siate simili à gli  
antichi ? ne faranno fede tutti quelli, che leggo-  
no molti libri, e che vedono molte delle no-  
stre Comedie, che trouando in quelli le accuse  
date à Comici, e vedendo in queste l' onorate  
rappresentazioni, concluderanno, ò che gl' An-  
tichi Scrittori furono bugiardi, ò che i Comici  
moderni recitano in un altro modo. Gl' An-  
tichi Comici recitauano oscenamente, e im-  
trecciauano il sacro col profano ; ed alle volte  
facenano azzioni in derisione de gli Ecclesia-  
stici ; professauano l' Arte Magica, come se ne

## 20 Discorso Famigliare

caua da S. Cipriano; Rappresentauano persone Sacre viziose e bestemmiauano in occasione di collera il santo nome di Dio, e diceuano Proverbi così tristi, ch'io non oso à ridirgli: lodauano i vizj anco nefandi: erano le loro fauole piene d' Adulterij, non hauenuano riguardo, per star nel verisimile di far comparire un' Uomo ignudo per occasione di naufragio, ò per fuggir d' Incendio, ne una Donna squaliggiata, mezza spogliata, ò nuda legata ad uno scoglio con semplice velo trasparente auanti: ed altre cose indegne d' esser vedute da Galanti huomini. I soggetti Antichi, che pur euene qualche vestigio nell' Arte, ne fanno fede, e gli squarciafogli scritti de gl' Antichi, ne fanno testimonianza; se bene ormai sono annichilati da i Moderni: era il loro stile satirico, e rappresentauano casi occorsi da disonorare le famiglie, come già fecero auanti à Marc' Aurelio Imperatore, e Faustina sua moglie, che un Comico disse recitando ad un' altro, che un tale godeua la maggior, e più bella Dama di Roma, e interrogato, chi era quello ammenturato, gli rispose,

## Intorno alle Comedie. 21

sposo, Tullio; egli lo fece replicar tre volte, che parlando latino, veniva à dire Terenzio di Faustina Amante, e cont' altri simili: erano i Comici sfacciati, recitauano da Donna gioueni scandalosi, e qualche donna vi fu, ma di postribulo: erano à così scarso d' inuenzioni, à così tristi, che raccoglieuano tutti i casi occorsi, e ne facenano à Comedic, à Farse, e perciò si denominauano conforme all' azzioni, che rappresentauano Comici, onero Istrioni, Farsani, Satirici, Mimi, Pantomimi, Giocolatori, e Forzanti.

Hora per questi tali furono fatte quelle leggi, e quei Canoni, e nò per li Moderni Virtuosi, che fanno soggetti di fauole modeste, e nel recitarle, le riempiono di discorsi Filosofici, e Politici, di concetti leggiadri, di sentenze, moralità, arguzie, sali, iperboli, e metafore: Or dunque, se i Moderni sono tali, sono anche tanto degni di lode, quanto gli Antichi di biasimo; e chi volesse ragionare di tal professione farà bene à distinguere, e salvare i buoni, ancorche non si credesse, che vi fu sero Comici buoni;

22 Discorso Famigliare

accio ch' il Mondo vedesse, che non sono d'opinione, mà di giustizia; e ricordarsi, che de' Comici ve ne possono esser de' buoni, e de' tristi, e che ve ne sono stati de' Santi; e se la Comedia non è loro stato mezo alla Santità, che pur recitando spiritualmente si potrebbe credere, almeno non è stato impedimento à conseguire la misericordia di Dio, e hauer grazia di penitenza, o di martirio, etiam nello stess' atto di recitare, come auuenne à San Genesio Comico Martire, e non fondar l'opinione con dire, io trouo scritto così; e in altri luochi troveranno scritto in altra maniera, se si degneranno di vedere i testi, e l'esposizioni; e chi vuol chiarirsi della verità delle cose dubbiose bisogna esaminare, e praticar le cose, e poi concludere, se pur porta la spesa; che per me mi par che sia tanar il viso ad un moro, e inuenzione vecchia irreuiscibile, e penso, che sij una caccia di farfalle, che prese seruono à nulla, e più tosto allordano le mani, che dar fraganza: nell'incendio d'una Casa, chi accorresse per salvamento di quella à spegner le fiamme ab-

le pan-

Intorno alle Comedie. 23

panche, alle conche, e alle scarpe vecchie, come farebbe alla guarda roba, o alle casse, piene di drappi, farebbe più da scemo, che da diligente: s'io non erro la Comedia, è manco delle scarpe vecchie à gl'errori del Mondo, e tanto più la moderna corretta.

Quello, che non distingue i meriti delle persone, e dell'azioni, fa torto à se stesso, e à i buoni, che gli fà uguali à i tristi, ed à se stesso, che si fà stimar d'interessato, o poco intelligente: è vero, che già le Comedie furono vilipese, mà le moderne non vanno poste sotto à quelle censure, perche sono riformate: molti libri furono già sospesi dalla Santa Inquisizione, & hora perche sono stati corretti, ed espurgati, si possono leggere senz'a scrupolo: tale è la Comedia quando è stata recitata da persone poco timorate di Dio, è stata flagellata da Sante persone, ed hora che i moderni fuggono l'indecenze è permessa poiche il nome di Comico non è dannato, mà l'azione del Comico tristo: un tempo fù, che si spendevano le monete di rame, ora non si spendono più, non perche sij

B 4 pro-

## 24 Discorso Famigliare

proibito il nome della moneta, ne l'effigie di quell' Imperatore, mà perche la materia non è spendibile; furono vilipesi Comici un tempo, non per esser Comici, mà per esser troppo licenziosi nel recitare si hò veduto certi luochi che prima erano postriboli, ed al presente tempo sono habitati da persone honorate, or chi dicesse cortegiane à quelle honorate perche habitano in quelle strade, farebbe errore, e farebbe obligato à restituzione di fama; perche il nome della strada non fa la donna meretrice, così chi volesse infamare i Comici moderni per hauer alcuni antichi trauiatò dal douuto recitare farebbe male, perche non è il nome, mà l'azione quella che può far il Comico degno di lode, ò di biasmo la Giustizia non punisce i buoni, mà i malfattori, à tale che il dir male de buoni Comici, è un dire contro alla Giustizia.

I Comici Moderni sono tali, che non vi è buon libro, che da loro non sia letto, ne bel concerto, che non sia da essi tolto, ne descrizione di cosa, che non sij imitata, ne bella sentenza,

che

## Intorno alle Comedie. 25

che non sia colta, perche sempre leggono, e sfiorano i libri; molti di loro traducono i discorsi delle lingue straniere, e se ne adornano, molti innetano, imitano, amplificano; basta, che tutti studiano ò poco, ò assai, come si può vedere dalle loro cose stampate, Rime, Comedie, Discorsi, Lettere, Suggetti, Dialoghi, Prologi, ed altre composizioni, e gli ritrouerete quasi tutti imbeverati di molte scienze, ò almeno aspersi di quelle in superficie; e quando non tutti sieno zali, hanno alcuni una tal naturale grazia, che loro serva per istudio, come sono certi di parte ridicola, che danno diletto solo con l'apparir in Scena, e mouono il Mondo à riso ad ogni semplice lor mouimento. In quest' Arte è necessario un talento naturale à pochi conceduto, e di cento, che si pongono à recitare, dieci non riescono buoni, se bene fußero Aristotelì di sapere, ò Demosteni d'eloquenza. A questi tali dunque si deve dar lode, e non biasimo, e poi dal l'intenzione, e fine delle cose si conosce se sono buone, ò triste.

Il fine de i Comici qual è? Certo, che non è altro,

## 26. Discorso Famigliare

altro, che diletare, e giouare per bauerne essi mercede da vinere. Il diletto ogn' uno lo sa, e lo confessà, il giouamento vien molte volte ignorato, e interpretato à mal fine; perché gl'accidenti, che si rappresentano in Comedia, sono bene spesso casi amorosi, azioni di risse, effetti d'anarizie, ed altri similis e perciò dicono questi espositori, che tali cose corrompono i buoni costumi alla giouentù, e che gli amori gli riempiono di sensualità, e che dalle Comedie imparano à disobedir i Padri per seruir le Dame, e che apprendono ad accordarsi co'serviziutori à robar in casa, e fuggir gli studi, ed altre cose scostumate. Io non voglio dire, che l'amore sij naturale, e che fanno far l'amore anco quelli, che non vedono Comedie, e che molti scolaretti d'ammirandi Maestri dicono cose trà di loro, che tal volta fanno arrossir chi le sente; che non ne direbbe una simile un Comico in Scena per tuttol'oro del Mondo: mà dico bene, ch'io mi stupisco di questi presupposti Reticiti, e non Filosofici. La Comedia è una Cronica popolare, una scrittura parlante,

vn caso

## Intorno alle Comedie. 27

vn caso rappresentato al vivo; e come si può scriuere, ò rappresentar Croniche senza dir la verità? chi dicesse solo il bene di chi si tratta, sarebbe lode, e non vita, e costumi: si dicono nelle Croniche le tirannie de' Prencipi, i buoni, e mali gouerni, tutte l'eccellenze, ma anco i sensuali appetiti, le anarizie, le guerre giuste, ed ingiuste, le perdite, e le vittorie, in somma il mal, e'l bene, e così è Cronica, e così si rappresentano in Comedia i casi; l'arte del descriuere insegnà dimostrar le cose co'l lor contrario, per fargli spiccar bene, e con simil arte anco i dicitori al bene delegati fanno il lor discorsi nominando essi ancora souente usure, fornicazioni, adulteri, inimicizie, furti, e cent' altri similis. Adunque si dourà dire, che insegnino il male, ò che mettano in vizio? ò che i semplici per l'aunenire non vorranno esser più meritati de gl'altri, sentendo à dire, che il Mondo è pieno d'errori? Orsù molti la vogliono tirare à lor modo, ed io non deno dir altro, e ancorche l'interesse mio mi sprona, hò però la briglia in mano del douere, e non voglio far'à modo del mio

mio cauallo. La Comedia è lo specchio della vita humana, oue ogn' uno può vedere in quelle finte azioni, qual cosa deuo fuggire, per esfer temuto buono, e quale seguire, e mai m'uno nello specchio si addatterà alle scompiacenze: quello, che suonando di fato, si vide nello specchio così deforme, gentil la tromba: chi vedrà nelle Comedie le cose aborreite da i buoni, le fug girà, perche ogn' uno vā alla perfezione, ei vizi si biasmano, e in Comedia non si descrivono le cose con voci oscenes anzi che i Comici delle buone Compagnie non rappresentano ma co adulteri, benché siano propri delle Comedie, e s' à caso gl' occorre di far un vecchio geloso (ancorche sij ammaestramento per li vecchi) non si contentano, che lo fanno impotente, e fanno, che l' Amante sposi quella moglie in parola co'l vecchio: e si recita con tanto rispetto tra buoni Comici moderni, che'l Pastor fido, l' Aminta, e la Filli di Sciro non arrinano all' onestà delle loro opere. Dirà uno: io non lo credo, ed io non posso dir altro, se non uedete, che costa poca, e poi giudicate: mà aueritate,

che

che nō è Predica, che poi in ultimo è Comedia, oue per condimento si pone il riso cauato da gli equinochi, dall' arguzie, facezie, e graziosi, ma onesti mouimenti: e così se ne trae l' utile, insegnando con tali strade i gouerni di casa, il guardarsi da cattivi servitori, da i furti, che fanno gl' accordati co' propri figliuoli de' loro patroni, le stratageme, che fanno le fanciulle inamorate, ed altre cose da ammaestrare i semplici, che non hanno Economica. E sopò Filosofo, ed altri morali pur essi anche ammaestrano i trascurati con figure di fauole, e cose facete, ed ecco, che l' intenzione, e fine de' Comici è buono.

Il fine di chi vā ad udir le Comedie, qual è? Per me lo stimo diverso: chi vā per fuggir l' ozio, chi vā per curiosità dell' inuito del cartello, chi vā per usanza, chi vā per tema di nō perder' al giuoco, chi per fuggir la conuersazione di spese, chi per non saper done andare in quell' ora, chi vā per compagnia, chi vā per passar l' umore, chi vā, perche colà vi sono i suoi amici, chi vā, perche h' gusto della Comedia,

## 30 Discorso Famigliare

media, e chi vā, perche vede, che gli altri vānno. In somma niuno vi vā per male, ne per fine castissimo. Mi dirà uno, tu lasci il meglios. Quanti vanno alla Comedia per vedere, e udire quelle belle recitanti? e qui stā il punto, e qui è il pericolo. S'io non m'inganno, questa non è punto, ne virgola; le belle Donne di Comedia sono tanto poche, (sia detto con pace di chi si tien bella) che non è da credere, che molti vadino per tal fine; perche, se ciò fosse, farebbero faccende solo quelle Compagnie, che auefsero belle Donne: Mā io non la trovo così; perchē le ignorantì per belle che siano, poco guadagnano in Comedia, e i loro Compagni sempre sono in necessità: Mā le virtuose ò belle, ò brute, sono sempre in buone Compagnie, e le buone Compagnie vanno nelle buone Città, e le buone Città danno il buon guadagno: vero è che la bellezza è vn gran mezzo a tirar il Popolo, che douunque vanno le belle, i luochi sono più frequentati dalla gioventù; però nelle Scene vi è di mestiero anco della virtù; perchē non tutti si monono per le bellezze delle Donne,

mā

## Intorno alle Comedie. 31

mā ben molti per il virtuoso trattenimento; e quelli, che vanno per veder le belle Comiche, sono anco quelli, che passeggiando tutta la Città, balestrand ognī finestra, trattando quasi sempre di tali affari, e che si trouano ad ogni finestra, e ad ogni ridutto, che vi siano Donne; à tale che non è difetto della Comedia, mā dell'uso di tal gioventù, che fa così in luochi di maggior conseguenza. Oh, mi farà detto, in altri luochi si vā con altro fine: dourebbe esser così, però io hò veduto alcuna volta della gioventù, ch'entrando in luochi, oue non si ha da far l'amore, danno la prima occhiata alle Femine, e dicono, non è ancor venuta, ò che andrà questa mattina nel tal luoco, e partirsi subito, e andar ricercando quella, che bramano: Altri dimorano in tali luochi più che non si suole per far i corteggi, e di questi di tal sorte se non ve ne puonno essere molti, ve ne farà assai manco di quelli, che vanno à vedere, quando vi sono belle Comiche; perchē le belle, in altri luochi, sono trà le assai molte, e non facendo bisogno in Comedia altro che tre Donne,

il

## 32 Discorso Famigliare I

il Cielo sà, se ve ne farà una bella trà quelle, e chi và à Comedia per veder quella, farà uno di quelli, che le vogliono tutte, tenendone una per occhio, una per mano, molte nella mente, e assai più nella lingua; Onde se pur anco ve ne sono di questi, tanto sono alle Comedie, come in altri luochi, tal che non è per le Comedie solo. Quando io non sono conosciuto, odo delle volte certi, che dicono à i Cöpagni loro: vuoi tu venir à Comedia? e alcuni dir, sì; perche hoggi fanno la tal Comedia bella, che il tal per sonaggio mi piace, e questa sera verrà fuori spesso: e altri dir di nò; perche non vi è parte, che mi gusta. Adunque vanno per solaZZo; e alle volte uscendo dal Teatro, ho inteso dire; ò che bella Comedia, ò come si è diportato bene il tale, ouero dire, ohibò, che cosa secca, e così lodar, ò biasimar i recitanti secondo il valor di quelli, ò secondo il gusto de gli uditori: argomento chiaro, che niuno và alla Comedia per mal fine, mà per le sopradette cause, che tutte anno per fine il fuggir l'ozio, e chi fugge l'ozio, fa bene.

Ora

## Intorno alle Comedie. 33

Ora il fine di chi tal volta ragiona de' Comici armandosi in maniera contro à quattro cicale come se hauessero da combattere contro un'esercito di Leoni, dicendo forsi tal volta à terrore, che non solo i Comici sono dannati, mà chi và ad udir le Comedie, e à chi loro permette tal licenza anche esaggerando con la stessa energia, come se volessero dire à gl'Eretici, assassini, ladri, micidiali, bestemmiatori, usurarij, e altri peggiori, facendo à caso tanto strepito d'un peccato, che può effer veniale, come d'un Sacrilegio, à che serue? Io non lo so, il douere sarebbe di far frutto, perche ogn' uno opera per lo suo fine, e'l loro fine dourebbe esser tale; mà vedo, che i Comici non lasciano l'Arte; perche buonissimi Teologhi gl'afficurano, che la puonno essercitare, stando però ne' deuuti termini: il popolo sfacendaro non la lascia, e dicasi quel che si vuole, e i Superiori non solo la permettono, mà molte volte la cercano, perche fanno, che i passatemi sono concessi à tutti, mà in particolare à Prencipi, e à persone di gouerno, che molte volte sono anno-

C iate

## 34 Discorso Famigliare

iare dalle liti, dalle querele, dalle lagrime, e prieghi di questo, e di quello, e non anno spasso più pronto, e facile, che quello delle Comedie, che non vi vanno mosse di cani, ne di canalli, ne interesse di danari, come vogliono i ginochi, e molt' altri spassi. Il frutto, per mio conoscerre, è questo, leuano molti, che non vanno alla commedia, una parte de' quali di già ne hauenano poca volontà, mà v'andauano per conuersazione de' gl' amici. Leuano certi scropolosi, che di già si auano in dubbio di far male, e però si leuano subito, bastando loro per passat'epo quel la bagatella dell' usura senza queste vanità delle Comedie: altri anno poi quella recreazione di aspettare, che i viueri creschino di prezzo, e si trattennero in far conti: però molti di questi sono huomini di qualche riputazione, mà scropolosi di quello, che non porta loro utile: Altri si leuano alla prima ammonizione, non perche conoscano di far male, che se li esfaminarete, mai non hauranuo fatto un errore per la Comedia, mà per non dar da dire à chi perseguita le Comedie, e molti si fermano

di

## Intorno alle Comedie. 35

di veder tal spasso, perche sparagnano quel mezo giulio, mà quando qualche amico vuol pagar per loro, si lasciano redurre; mà molti vecchi per tal rispetto restano, e poi si trattennero tra di loro, ramentando souente gl' antichi gusti: Questo è il frutto, ch' io vedo, che fanno: Quelli poi che realmente, e senza ippocrisia si danno tutti allo spirito, questi non vogliono ne Comedie, ne altri passatempi, e quei gridori non sono per loro, mà si grida tal volta realmente, perche par che suoni bene à far strepito nel popolo, à consolar i malenconici, e à dar pasto ad alcune donnicole, che non sanno che cosa sia Comedia, e che più tosto accetterebbeno una lettera amorosa, o un donatiuo che sentir' una istoria profana, ancorche hauesse del morale, come fanno tali, che più tosto non farebbono la vigilia di S. Giouanni, o di San Pietro, che guastar quella di S. Lucias: mà in realtà, che frutto fanno? non lo sò, sò bene, che i Comici non stanno tutto l'anno in una Città, e che il Popolo non santifica per la loro assenza, anzi che molti sfacendati quando

C 2 non

## 36 Discorso Famigliare

non vi sono Comedie si danno à spasso di maggior pericolo. Io hò sentito dire à persone, ieri non potei venir alla Comedia perche la tale mi trattenne da lei tutt' il giorno, e ad altri dire, sia maledetto quando non venni alla Comedia, ch' io perdei tanto, e tanto al giuoco. Sò anche che molte Cortegiane riceuono disgusto, quando sentono dire, che vi sono Comici in quella Città; e che certi mantenitori di ridotti le augurano il canchero, quando arriuano, e che quell' Anno, che le Città grandi non hanno Comedie, che i Cartari fanno maggior facende: oh vediamo, s'è meglio, che vi sieno le Comedie, ò no?

Quanti mestieri si esercitano nelle Città, che non seruono ad altro, che al danno delle persone: io non gli voglio nominare distintamente, perche sono troppo, e non mi voglio far mal volere da tante persone, basta, ch' io dica, che molti esercizi si fanno, che non seruono se non per far giocare in tante maniere, altri per far pompe, e adornamenti di mille guise: altri à vanità di belletti, e foglie lascive: e altri per ferire,

## Intorno alle Comedie.

37

ferire, ammazzare, e auuenenare le persone, e questi sono tanti, e tanti, che sono un terzo de gl'artigiani, e pur questi stanno sempre nelle Città, e non portano mai benefizio, se non alle gabelle de i Prencipi, e pur si lasciano dimorare, e non sono offesi, come sono i Comici, che presto partono dalla Città, e che portano beneficio co' buoni esempi delle Comedie morali. Vedete in una Città vi saranno per esempio quaranta mila persone, delli quaranta mila, mille no, vanno à Comedia, quanti si potranno commouere da un viso molte volte sbellettato d'una Comica? molto pochi al certo, per non dir nessuno: perche vi è, chi hà amato sino delle statue. Or datemi voi mille persone, che vadino à spasso semplicemente nell' ora della Comedia, che non è ora di Offizio, quanti errori faranno? datemegli Santi, ch' io dirò nessuno, mà sono huomini, e quando non altro, molti mormoreranno per lo meno. Dubito, che il mio interesse non mi facci stimare altr' interesse, e stimo che non si dica nulla di quei mestieri, perche nò danno fastidio à certi, come

C 3 forsi

## 38 Discorso Famigliare

fors' fanno le Comedie : non voglio dire , chè la vena nouamente trouata del diamante facci , che i diamanti vengano di minor prezzo , mà dirò , che i brilli ben lavorati concorrono di splendore co i diamanti , e che le paste anco nuove delle Turchine leuano l'ammirazione alle Turchine vere , o che dirò , che i Signori Medici odiano i salti in banchi , il mondo è vario , e tutti non puonno star tra quattro mura riserrati , ne il mondo lo consente , per non finir così presto . Se bene i pennacchi non uccidono , ne riparano , sono però adornamenti del soldato , e non portano nocumeto , se ben molti gli sprezano . Chi leuasse le giostre , i tornei , e le Comedie , i Personaggi grandi potrebbono giocar al paro , e disparo , o alla mora ; vi vogliono di varie cose al vario mondo , e ai vari gradi delle persone , e sarà difficile a far un Mondo nuovo , e por tutto in comune per maggior perfezione . Io non intendo di lodar la Comedia per azione spirituale per onesta che sia , perche dico , che è un passatempo , e dico , che si può far meglio , e peggio à non l'udire ; ne voglio lodar

la

## Intorno alle Comedie. 39

la Comedia dishonesta , manco di fenderla , ch'io son tale , che aborrisco sino alle metafore di doppio senso , quando sono di cose scandalose ; e lodo Iddio , ch'io faccio un personaggio padre di famiglia , che stà sempre su l'ammoir i figliuoli , e se m'occorre di far un vecchio inamorato , mi guardo dall'oscenità del parlare , e in ultimo tiro tutto alla moralità : mà mi pesa , che certi prendano a dir male delle Comedie , senza distinzione , e non lo dicono sfuggendo , mà come questo fusse il principal errore del mondo , e l'interpretendono per impresa principale , non s'auuedendo , che una Terra sianstellata non fà far simulacri al vincitore .

Quelli poi , che scriuono , e che stampano libri contro alle Comedie , sono quelli , che mi pongono in confusione , atteso ch'io non so trovar il perche del loro fine ; ne chi gli moua à far quest'offizio , poiche stimo , che non siano obligati à far questo più essi de gl'altri , ne credo , che lo faccino per parere più dotti , ne più denoti de gl'altri , che sarebbe errore , ne che habbino necessità di far questo ; perche gli sij

C 4 stato

stato comandato dal supremo Superiore, ne manco credo, che sij odio, ne concerto; onde per so, che ciò facciano per zelo di carità, o per mostrar i loro bell'ingegni. Se ciò fanno per carità, la carità deve eſſer vera, e reale, e non presupposta; mà per quanto scorgo da' suoi libretti, mi pare, che non sij così, se pur io gl' intendo, o che l'interesse non m'inganni, perché dicono cose, ch'io, che ſono della professione, non hò mai vedute, e portano teſti, che non anno che fare co' i nostri tempi, e dicono certetti, e ragioni, che non s'addoſſano à noi; onde mi pare, che ſi ſfoghi no gl' animi loro con tal ſcusa, e che dicano male del proſſimo in carità: à molti di quei libretti v' anderebbono i nomi d' Apologie, e di libelli, perche par, che deſcri- nano i Comici per infami, e le donne per diſoneste, e meretrici publiche. Le Comiche noſtre (parlo delle Italiane) ſono maritate, e vi ſono delle fanciulle, mà custodite da' lor paren- ti, e per me le tengo tutte per donne da bene, mà non farei però ſicurtà per tutte, come niun' altro artegiano farebbe ſicurtà per tutte quel-

le della ſua professione: L'arte è di ſofpetto, e di non molta buona nomināza per l'odor delle paſſate donne libere, mà (lodato Iddio) io non vedo ſcandalō publico nel noſtro tempo irà le Compagnie buone. fanno in queſti libretti gl' huomini v' ſurpatori, e io non ſò, che v' ſur- pino, la maggior parte anco fatiga ad auer tanto da ſtar al coperto la quadragesima, quando non è lecito far Comedie. E' coſa ſicura, che ve ne ſono de' buoni, e de' tristi, come in ogn' arte, e non ſò, che perfeſuuzione ſi queſti raccontano coſe de' Comici, che neceſſariamente biſognaua, che foſſero à Maghi, à Idolatri, à Ateiſti, che del reſto dalle Comedie non po- tenuo ſorire tali euenii: mà non vorrei, che ſi faceſſero le coſe maggiori di quello, che ſono per far bene: perche tal volta il ben presuppoſto con- fonde il reale. Sogliono tal' hora i padri, e le madri dire à loro figliuoli, quando uedono eſſeguir qualche giuſtizia: vedi figliuolo, fanno morir quell'huomo, perche non voleua andare alla ſcuola. Dico, ch'io non vorrei, che queſti Autori de' libretti conſondateſſero, per far bene,

*l'Arte Magica con l'Arte Comica, e dannarla con tal coperta, ne che si tirassero quei casi sortiti, non per la Comedia, mà per altre efforbi-zanze addosso di noi, che non lo meritiamo. Io scrivo, e non porto niuna autorità, parendomi, che la ragione formi i testi; e scrivo perché so-no de gl' offesi, poiché la necessaria difesa è le-cita, e Iddio non vuole, che niuno perdi l'ono-re: mà la carità di questi, ò il lor parere non sò dove si fondi: Tuttavia mi rimetto à chi più intende, e à chi non è interessato. Quelli poi, che fanno queste fatiche per mostrare i loro belli ingegni, non gli rispondo altro, se non che sono premiati secondo le loro fatiche, poiché niuno legge i loro libretti, se non quelli, che vo-gliono dir male delle Comedie, che vanno men-dicando te autorità togliendole imprestito l'u-nno dall'altro.*

*Le diuersità de gl'humori fà nascere diuersi pareri, e non è meraviglia, che si trovino de gl'Eterocriti nelle ragioni della Comedia: perche si trovano anche in maggiori cose di questa, come già fù tra Greci, e Latini: vero è, che à quelle*

*quelle, che importano si rimedia con annichil-lar i volumi in diuerse maniere, ma le altre si rimettono all' arbitrio de gl' humorì. Io trouo, che vi è chi tiene, che la mercede, che prendo-no i Comici delle loro fatiche, gli renda infami: io non sò, dove fondino la loro ragione, se forsi non tengano per infamia il recitar Comedie, e che per saluare i Poeti, e l' Academie, che le compongono, e recitano gratis, che attri-buiscono l'infamia alla mercede. Io non l'in-tendo, à me pare, che se una cortigiana facesse copia di se stessa anco senza premio, che per que-sto non resterebbe d'essere cortigiana, certes se-sì, mà più meretrice, poiché molti, che non an-no soldi, si accomodarebbono con più facili-za, e anco molti auari: S' uno di officio infame facesse l'arte sua gratis, tanto sarebbe lo stesso, adunque se recitando per solazzo non è disonorato, manco sarà disonorato, prendendo il premio; il guadagno infame è quello, che si fa di cosa infame, e sotto queste censure è anco l'illegito guadagno; perche è simile all' usure: infami sono i latrocini, e pur ue ne sono di tam-te*

## 44 Discorso Famigliare

ze spezie. Il salario de gli ammazzatori, dico di tanti, che non viuono d'altro, che di ferire, & ammazzare, lasciando quelli, ch' ingannano nell' arti, e ne i giochi; ma se chi prende premio delle sue virtù, vien detto infame, l'onore resterà molto imbrogliato nel trouar suo alloggio. Il premio del Comico è giusta mercede, e non è illecito guadagno, ed è tanto poco, che non può rouinar alcuno, ne si può spender più del suo ordinario, perche non vi è zara, ne sorte, ne si vende una cosa per vn'altra, chiacchiare ti promettono, e chiacchiare ti danno, e delle volte per chiacchiarare ti danno parole, e ragioni di tanto suco, che ti risuegliano l'intelletto, e ti seruono per ammaestramento, se ben molti non vi badano, per non hauer i Comici habiti togati, che apportano la dignità alle cose; ma tutti non sono nati per le Zappe, ne tutti per le toghe; felice chi ha tal dono, e può vivere sicuro del vitio, e vestito, ed è sempre onorato, e rinerito.

Se quelli, che tal volta sgridano contro le Comedie s'internassero nella bellezza della

varietà

## Intorno alle Comedie. 45

varietà del Mondo, e nella infelicità di chi tocca à star di sotto, essi loderebbono Iddio di esser sicuri di quello, per cui i Comici trauagliano, e compassionerebbono i miseri, e non gli danneggierebbono nell'onore, e nel guadagno, perche parlando in publico alle volte le semplici persone sentendo solo dire Istrioni, si credono che si dica Stregoni, e incantatori, e in certi Paesi d'Italia credono, che i Comici faccino pionere, e tempestare, quasi che sieno padroni de gl'ordini di natura, o persone tanto peruerse, che muouino il Cielo ad ira, che facci tempestare i campi de gl'altri per castigar i Comici, senza uscir quella pietà, che uscir sulo sino à masnaderi, e sacrileghi.

Mà non mi meraviglio, che i semplici cadano in tal opinione, poiche fauellando io un giorno con una Serenissima Principessa, che souente vedua Comedie, mi dimando, se i Confessori assoluenano i Comici, e io ridendo risposi, come Serenissima Signora i Confessori assoluono quei Prencipi, che tal volta fanno pianger tante persone, e non volete, che assoluino i Comici,

46. Discorso Famigliare

mici, che fanno ridere ogn' uno, e che male fà  
mai un Comico con l'arte sua da non eßer af-  
soluto? forse che attende alla distruzione del-  
la natura, ò delle facultadi, come molte perso-  
ne di Giuslizia, che allora dicono di far bene i  
fatti loro, quando vi sono molte persone, che  
litigano, ò che feriscono, ò che uccidono? O  
come certi Medici Chirurgi, ò Speziali, che  
allora dicono di far facende, quando vi sono  
assai infermi, o come tant' altri che bramano  
che muoiano molte persone, poiche la morte  
d'altri è il ristoro della loro vita? Il Comico  
non brama guerra per viner con quella, ne per  
aggrandir i suoi, non vuol carestia, perche  
non ha grano da vendere, non vuole, ch' alcu-  
no fallisca, perche non fà per loro; in somma i  
Comici non bramano mai male, mà vorrebbro-  
no tutto il Mondo sano, giouane, ricco, e libe-  
rale. La Principessa ridendo mi disse, mi par  
che habbiate ragione, e si partì. Una sua Da-  
ma di governo mi disse partendo ch' io non mi  
marauigliassi della dimanda della Principes-  
sa, atteso che le era stato posto in capo, che il  
far

Intorno alle Comedie. 47

far Comedie era peccato, e massime quando  
v'entrano Donne, che discorrono bene, poiche  
i discorsi Amorosi sono incentiuì ad innonesti  
desiderij.

Questo può essere perche il Tentatore si ser-  
ue d'ogni mezo, il simile anz' i molto più stimo  
che facci nel ballare, conuersare con le Dame,  
nelle visite, nel sentir discorsi son qualche gra-  
zia, vdir cantatrice di garbo, e altri simili.  
E se si deono fugir le Comedie per questo so-  
spetto, si douerebbon anche bandire tutte que-  
ste altre cose assai più pericolose della Come-  
dia, anz' i si douerebbon annichilare tutti gli  
adornamenti delle Donne come Zuffi, RiZZi,  
Belletti, Fiori, Bindelli, e altre vaghezze  
usate non ad altro fine che à parer belle; si do-  
nerebbon far andar tutte le belle coperte, ò ri-  
serrarle nelle case, poiche s'ogni bello è deside-  
rabile, queste portano gran pericolo, anz' i che  
ne i Tempij si douerebbe fugir il mirarle,  
non che discorrere con esse tal volta come certi  
fanno; se bene S. Paulo gli lo vietò. Ogni  
leggiadra, e fecoda parlatrice può far lo stesso,  
ogni

## 48. Discorso Famigliare

ogni vezzosa fanciulla anche semplicemente scherzando, può affascinare chi manco se lo pensasoh per questo si hanno à bandir dal mondo tutte le graziose, e belle? è sempre bene fugir i pericoli, mà molti stimano certe cose pericolose, che se pensassero all'uso, e alla diversità de i costumi, si disabussarebbero. In Italia vi sono delli Paesi più liberi l'uno dell'altro, e ogn'uno professa onore, e gli usi ne' propri paesi sono come gl'elementi nelle proprie sfere, che non si rendono molesti. Nel bel Regno di Napoli vi è la pena della vita à baciare una fanciulla: nella Serenissima Città di Venezia le fanciulle, e le vedoue vanno con il viso coperto, quelle di bianco, e queste di nero, le maritiate non conuersano per le strade con gli huomini; Nella Marca d'Ancona le donne à pena parlano con i loro parenti, non salutano, né rendono il saluto à nessuno: Et in Ascoli particolarmente le donne vanno così separate da gli huomini, che paiono nemiche del viril sesso. E per contrario nel bel Regno di Francia le Dame vanno sostentate da Canalieri,

per

## Intorno alle Comedie. 49

per mano, ragionano, e scherzano, e tal volta si baciano ne gli arrivi, ò nelle partenze per segno di riuerenza, ò saluto, e con tutta questa libertà, vi regna trà di loro la stessa onestà, che ne gli altri paesi regna trà le donne, e non vi è paese, per libero, che sia, che cambiasc l'onor suo con il più severo del Mondo: ed in vero gli usi, e i costumi non fanno i cuori onesti, sono le caste voglie, che fanno le donne onorate. L'empito de i rabbiosi venti più tosto fuelleno i rami dalle robuste quercie, che rompere le piegheuoli canne. Gli affamati non chiedono le false, sono i suogliati, che cercano gl'ingrangioli, e quello, ch'è pericoloso in un stata, non è pericoloso per tutti. L'uso del vedere le donne in palco, non lascia soleticar così facilmente la concupiscenza, come certi stimano. Il vedere quelli, che giuocano di scherma à tirarsi colpi micidiali, non destano pietà, ne sdegno; perchè si sa, che giuocano: Così i discorsi amorosi de i Comici non commouono gl'uditori; perchè si sa, che sono ragionamenti finti. A me pare, che un' animo ben composto non

D do-

## 50 Discorso Famigliare

dourebbe pensar tanto al male, ne far sinistre consequenze, ne vn' imperfetto dourebbe misurar gl'altri con se stesso. S'io hauessi à giudicar gl'altri secondo la mia complessione, io stimerei, che più tosto commouessero à libidine i cibi di sostanza, o calidi di natura, che le fauole Comiche, atteso che molte saluaticine, Vccelli, Tartufole, Sceleni, Cardi, Pignoli, Pistacchi, e mill' altre cose tentano i lumbi, e non l'orecchie, e stimo, che più possa offendere il nemico intrinseco, che l'estrinseco; mà molti vogliono à lor modo, e non si può ragionare contro il gusto de' suoi maggiori, perché non si duee, e non si concede.

I discorsi delle Comiche honorate sono honesti, e si dicono sopra i Teatri dove si dispensano fauole, e ogn' uno sà che quelli sono ragionamenti finti, detti bene spesso da Donne non molto belle, e forsi attempate, onde se non è più, che un gran sensuale non può portare questo pericolo, e tal volta i ragionamenti sono tanto eleganti, che vi vuol ingegno all'intendergli, e chi ha ingegno à capirli non ne hauc-

rà

## Intorno alle Comedie. 51

rà poi sì poco à lasciar si rapire; e poi i discorsi non sono detti se non tra di loro, oue spesso vi è più odio, che Amore, à che souente sono parenti tra di loro. Che si guardino pur questi tenerelli di danzare, conuersare, o scherzare con le loro belle della Città, che questo è il pericolo, e tanto più, che non sì tosto si può fugire, ma le Comiche à pena sono conosciute che si partono da quella Città; E poi dato, e non concesso, che una mediocre bellezza d'una Comica infiamma se qualche mal' accordo giovine, questo non è difetto dell' Arte, mà accidente d'una complessione fragile, e poi dico, che in tutto se ne nota l'intentione, e'l fine. E chi andasse alla Comedia con tal fine, certo che peccarebbe, si come chi fusse necessitato nell' ora di comedia di cader' in qualche scandalo, o pericolo di certe pratiche, o tema di discordie, o lusingamento di gran gioco, ed altri simili, che per fugir gl'inconuenienti andasse alla Comedia, farebbe opera buona; perché l'intenzione è di fugir il vizio, e forse molte persone vanno a comedia per questo, e se

D 2 non

## 52 Discorso Famigliare

non anno necessità, molte volte l'ozio ne dà loro occasione.

Il far paralello tra la Comedia, e vn' opera buona non si deve, perche la Comedia è vn pafsatempo che può esser o poco cattivo, o poco buono; mà veder qual sý meglio, ò andar alla Comedia, ò star in ozio, questo si può fare; qual male apporta l'ozio, io non lo dirò, perche ve ne sono mille trattati, così nelle sacre, come nelle profane scritture. Adóque, se la Comedia leua à molti l'ozio, si deurà concludere, che non è male l'andarui: dall'ozio non si caua mai buon frutto, mà dalla commedia molti anno imparato à fuggir i vizii, a disingannarsi di molte cose: quanti anno abbandonato la pratica delle meretrici per vedere nella Comedia i casi della poca fede, che offruano à loro amici queste ingrate, e le stratagemme, che le scaltre vanno usando per cauar danari da gl' affezionati amanti. Io hò parlato con uno, che haueua scacciato un figliuolo di casa per le querele d'una mala matrigna, e per un caso di Comedia simile al suo si rauuide, ed accettò

il fi-

## Intorno alle Comedie. 53

il figlio in gratia: altri mi hanno detto d'esersi accorti venendo à Comedie delle trame, che usauano loro le figlie, e i seruitori, à quali essi credeuano, e che casi simili alli loro gl'hanno fatti auueriti: ed alcuni hanno stimate, che le Comedie siano fatte fare à posta per loro, tanto è scontrato ad esser la fauola simile alla loro Iстория, e alcuni hanno pianto dirottissimamente, e si sono compunti: mille effetti buoni partorisce la buona Comedia: mà perche non è il fine di chi v'à ad udirla, non lo pongo per merito, come altri ascriuono gl'accidenti per continuati errori: il male, e'l bene, che può far la Comedia, può succedere così di rado, che mi pare vanità il fargli sopra reflexione, d'ogni cosa si può fare argomento dannuole sapendo, e volendo.

Realmente chi v'à ad udir le Comedie, non vi v'à per altro, che per andar à spasso, e come le Compagnie non sono buone, i Comici fanno poche facende, argomento chiaro, che niuno vi v'à per male, ed à prouar che quello sia peccato gli conuerrà por mano alla Logica, che del re-

D 3 80

## 54 Discorso Famigliare

sto non lo troueranno, ne trà i precessi della legge antica, ò moderna, ne trà i sette errori capitali, ne in altro luogo, ch'io sappia, onde penso, che serà di mestiere, chi non vuol stiracchiar argomenti far' una gionta à i comandamenti, che dica nou far Comedie, e non vdir Comedie. Se lo spasso non è concesso, è male l'vdir Comedie: Et se nell' ora della Comedia il Popolo è in orazione, è malissimo à distorlo dal ben fare: Ma se si concede lo spasso, la Comedia è degna d'esser veduta, e se non toglie il ben fare, mà più tosto distoglie dal mal operare, la Comedia deue esser' anteposta ad ogni passatempo: E chi non ha gusto di vederla, ò per natura, ò per elezione, o che gli sia vietata à lui, per grazia non s'attrauersi al gusto degli altri, e non dia danno à noi.

Molti si sono posti alla disperata per annular quest' Arte, come fù al tempo del gloriofissimo S. Carlo Borromeo, che certi lo persuasero, tanto ch'egli si mosse, mà non à predicar contro i Comici, perche le sante Constitutioni vietano il riprender in publica i particolari,

quando

## Intorno alle Comedie. 55

quando non è per peccato di fede, ò lesa Maestà, ò aperto danno del prossimo; e non si può dir de' Comici in uniuersale, perche, se non ve ne sono in quella Città, è vano à sgridarli, e se ve ne sono, ve ne farà una Compagnia, apena, onde si parla particolarmente con quella, e se vi sono Comici a tui discorsi (come molte volte accade) ogn' uno gli mira come se fossero scömunicati: e se fù lecito a S. Paolo il riprender una volta in publico, vi era un gran perche, e si trattava d'altro che di Comedie, ò bagatelle; dico dunque, che il santo Pastore inuitò quei Comici, che in quel tempo si trouavano a Milano, e con gran carità fauello seco, e i Comici gli dissero le loro ragioni, e'l giorno seguente fece, che si trouassero insieme alla sua presenza così di quelli che teneuano la Comedia per peccato, come de' Comici, e ogn' uno disse la sua ragione. Durò due giorni la disputa, e in ultimo il Beato superiore decretò, che si potesse recitare le Comedie nella sua Diocesi, osservando però il modo che ne scriue San Tomaso d'Aquino. Il Decreto è nell' Arciu-

## 56 Discorso Famigliare

scouado di Milano, e i Comici ne hanno copia. Se così volessero far quelli, che hanno la Comedia per peccato di consequenza, mi par che meritarebbono gran lode, corregger a parte, per star ne i Diuini Precetti, e non in publico, forse dir quello che non si direbbe a gli scismatici. E tanto più che la Comedia honesta è permessa, e se riprendessero solo quelli, che rappresentano oscenamente, darebbono occasione a i Comici stessi di gridare a chi declina dal recitare honesto, e si correggerebbono anco tra di loro, e questa credo che farebbe carità; Må scriuere, e dir male di tutti, con parole tal volta ignominiose, cosa ch' io non hò trouato ch' habbi detto S. Paolo a gl' Ebrei, ò S. Tomaso d' Aquino a gli Eretici, non sò ch' l' approva per bene, pur io mi rimetto. Io non parlo con chi hà carità, che questi vanno circospetti; ne alle persone ben composte che tali non danneggiano il prossimo; mà dico a chi non hà ben veduto forsi questo caso, e hà opinione diuera. Dichi poi è fastoso della sua opinione hauendone per fondamento solo il poter prouare ogni cosa

## Intorno alle Comedie. 57

cosa per le loro scienze, con questi non sò se non restringermi nelle spalle, e dir pazienza. ben è vero che s' io fossi uno di quelli, che hanno le scienze nelle loro mani, ch' io vorrei far le mie proue con altri che a ragionar di Comedie, ò se per mia ventura fossi uno di quelli che hanno credito tale, ch' ogni loro parola vien presa in buona parte, e tenuta per vera io temerei a dir cose, che fossero disputabili per vere, e massime doue il prossimo ne può sentir nocimento. oh dirà uno si grida a chi recita senza termini di modestia, e non a' buoni: E perche non distinguere adunque se distinguono le altre cose? e perche ritener questa parola, se scriuono, ò fanellano per carità? mà io credo che sti manno, che sieno più i perueritori, che gl' osservatori delle buone regole, e che argomentano che se la maggior parte s'intende per il tutto che possono anche dire in generale: e io dico che l'anima, e l'honor de' buoni non hà bisogno di Logica, ne di figure di Rettorica. Io per me starei molto auerrito a fulminar sentenze, e condanni d' Inferno, e andrei circospetto nel lo scri-

## 58 Discorso Famigliare

lo scriuere, ò ragionar di perdita d'anima, ò di scemramento di riputazione; perche il dire, tal volta a i semplici, che l'andare alla Comedia è peccato, sénza distinguere la qualità del peccato, ne come si può peccare, non è parlar a terrore: ma a confusione. E tal volta anche molti portati dalla curiosità del dilettio vanno alla Comedia con un pensiero pure che sij peccato, e fanno quell' errore, e perche? Per colpa di chi vuol far della sua opinione legge, non guardando al dano che ponno apportar al profondo, e l'onore, che gli scemano; e pure à noi ne dicono, che s'è obligato a restituzione, ne mirano alla confusione che pongono a tanti, e pur molti Teologi tengono altro parere: ne s'annedono questi all'autorità, che s'arrogano, quasi che i Superiori fossero innaueduti a concedere queste licenze, ò che il Sacro Concilio di Trento si sia scordato dir questo; ò che niun Principe spirituale habbia mai vdito Comedie, e che poi assento al sommo grado habbi voluto passar con silenzio una cosa così grande, come questi tali la fanno.

Alcu-

## Intorno alle Comedie. 59

Alcuni per saluare le loro ragioni dicono, che se Santa Chiesa permette le Comedie, che le permette per vietar maggior male, come si permettono gl' Ebrei, perche i Christiani non faccino usures e che si comportano le Cortigiane per manco errore de i fragili, non l'intendono: Si permettono gl' Ebrei per testimonianza della nostra Fede, e per arrenderli alla conversione, e le Cortigiane per minor peccato: mà le Comedie non hanno queste necessità, e poi (come dice il Cecchini nel suo trattato) molti Santi danno le regole di recitar la Comedia, purché sij lecita: mà niun Santo dà auverimenti di far la Cortegiana sénza peccato, di più dico io, che niun Principe, ne meno niuna Communità si troua che inuiti una tropa di Cortigiane a loro paesi, come si trouano molti Principi, e molte Communità, che inuizano con molta istanza le compagnie de' buoni Comici alle loro Città, con promissione anche di regali, e manze: a tale che non solo si permettono: mà si cercano i comici, e in vero la Comedia è passatempo più durabile, e di minor facciata

## 60 Discorso Famigliare

società de gl'altri spassi per li casi diuerti, che si rappresentano, l'altre Feste vedutele due, ò tre volte basta, e poi tutte sturbano, e costano; ma una Comedia ti costa quattro gazette, e l'Verno con quella poca moneta sparagni ilumi, il fuoco di quell'ore, e l'Estate ti lieua le scalmane, e l'occasione di tanto bere, oltre che la Comedia è uno spasso che ti serue per i studio, senza che perdi la vista sopra de i libri, e forsi non è una lezione di due ore che per lo meno, oue senti discorsi, concetti, sentenze, e facezie da rallegrarti gli spiriti. A tale che il fine di chi permette le Comedie è Politico, l'udirle, è per l'Economico, e'l fine di chi l'essercita non dirò Etico: ma è quello per lo qual'opera quasi tutt' il Mondo, poiché ogn'uno trauglia per qualche premio.

Sogliono tal volta dire certi scropolosi, quando vedono andar il popolo alla Comedia, o quanto saria meglio che quei denari che danno a costoro ne facessero tanti elemosine? veramente saria meglio senz'altro, chi non lo sa? ma tutt'è che facessero poi così, ma dubito che non li das-

## Intorno alle Comedie. 61

dassero in luoco assai peggiore, si come penso che quelli che vogliono far elemosina tanto la facciano andando à Comedia, quanto à non andando: non voglio dir più, ma vedo molti poueri alle porte de i Teatri, e certo che se per desse-  
ro il tempo che non v'andarebbero. I buoni consigli ogn'uno gli deve accettare, e molti fanno dire, ma durano fatiga à fare; ò che fa-  
cil cosa è à chiedere, e à riuedere i fatti de gli altri; io per l'interesse che ne ho, ho notato che molti di questi scropolosi, sono souente quelli che nodriscono molti uccelli per hauer gusto; e quest'è nulla, che fanno le spese à certi Ca-  
ni, che non magnanopane, ma cibi delicati da ristorar un pouero inferno che si dilettano di Fontane adornate; che fabricano edifici son-  
tuosi, spesse volte discacciando i vicini per ac-  
commodarsi essi, e cent'altre cose da solleuar con quel danaro un'infinità di pouerelli, e par che gl'escano da gl'occhi quattro gazette spese per hauer un poco di ricreazione, che forsi con tal allegrezza schiuano un'infirmità di ma-  
lenconia. Chi volesse guardare alle spese, che se può

può far di manco, e dar quel danaro ai poueri, vi sono altre cose che importano molto più che la spesa delle Comedie; quante collane, manigli, e pendenti si portano per vanità, e se ben l'oro si può impegnare, e vendere, quanto si perde sopra? e quei tanti adornamenti che non sono d'oro, che si portano per vaghezza, e che rotti si gettano; quanti odori, concie di Muschio, Ziberto, e Ambra, che seruono più per mezzzi de gl'amori, che à necessità; non parlo di ricami, guarnizioni, lauori d'ago, e cose trinciate, che non sono altro che pompe; ma quanti vestono le muraglie di seta, e d'oro, e lasciano andar i pouerelli nudi? quanti traui, e soffitti indorati, quante pitture, e quante pietre di spesa, e bronzi, e marmi, e cent' altri simili; e per questo si vorrà leuar tutto quello, che non serue se non per adornamento, e darlo à poueri? questo sarebbe un leuar il pane à tanti che traugliano giorno, e notte, per darlo à tali che non anno volontà di lauorare: orsù il Mondo è ben compartito, e la diuersità lo fa bello, e non occorre à cercare perché la natura  
babbi

habbi fatto le māmelle all'huomo, che il troppo, è troppo: si dourebbe taluola viuere, e lasciar viuere: mal guadagnati sono quei denari che si rubbano sotto qualche pretesto; un'animo nobile, e buono sà gettar via in una stagione un paro di doble, ò doppie che si dica, per passar l'ozio, e mantenersi allegro, e sà far elemosina ogni giorno secondo la sua possibilità, e aiutar le opere pie, che l'uno non leua all'altro.

Se tutii fussero Pittori, Scultori, ò d'altri esercizi simili, al mio conoscimento lontani dalla frode, vanità, e trattenimento, molti si morirebbero di fame, perchè s'ogn'uno ha da viuere al Mondo vi vogliono diuerse industrie à guadagnar il vitto, e basta che il guadagno sia lecito. Il guadagno dello spasso moderato, è tenuto da' Santi Dottori, lecitissimo. Or tanto più quello della Comedia, ch'è uno spasso misto di virtù, e facezie. E se non fosse lecito, tanti luoghi pý, in Ispagna, Napoli, Milano, e altri paesi non prenderebbero la mercede, che tirano per dar commodità di

## 64 Discorso Famigliare

sedere alle Comedie. E poi qual' è quello, che vuol affaticarsi per niente? ogn' uno si ponga la mano al petto, e poi conchiuda che, o in un modo, o in un' altro ogn' uno procura di vivere: Dirà uno, concedo che ogn' uno procacci di vivere: ma sono i modi del guadagno che lo fanno lecito, e illecito. Io temo che vi sieno alcuni Comici che si seruino del palco per crociola, e della moglie per Ciuetta per far cadere gl' uccellacci nella rete, questo non è già modo di guadagnare lecitamente? Questi tali (se pur ve ne sono) guadagnano infamemente; e non si vedranno bene alla longa di tal guadagno, ed è rubbamento particolare, e non entra nel commune guadagno: e quand' uno si seruisse della Comedia per mezzana a mali affari, la colpa non sarebbe dell' arte: ma de' mali operatori. un sacente Orefice, che facesse moneta falsa, se bene la sotiziezza dell' arte, e la commedità de i ferri gli fussero mezani a far tal misfatto, l' arte non resta però offesa: e se la Giustizia punisce quello lo punirebbe come falsario, e non come Orafo; se la necessità

del-

## Intorno alle Comedie. 65

dell' arte induce se il professore a questi mali affari, all' hora si che la professione n' andrebbe con quel vil fregio: ma che un Comico fosse ladro, od una Comica meretrice non fa però l' arte infame, poiché in ogni professione ve ne possono essere de tali, e l' arte ben esercitata non patisce per altra colpa derimento. il maggior huomo da bene del Mondo, che professasse male il suo mestiero, la dabendagine sua non coprirebbe il difetto usato nell' arte: e per contrario ad un viziooso virtuoso, il vizio non leua la virtù, e se viene tenuto in poco pregio, si viene il vizio: ma la virtù è sempre la stessa; si che vi è differenza dall' arte in genere, e dalle persone in specie.

Ma vediamo anche poi che facciamo anomia della Comedia, tutto il male che può far un Comico recitando a questi tempi nostri, dove vi è la Giustizia Spirituale, e Temporale, e che si recita a Cristiani, e non a Gentili: e presupponiamo, che un Comico peruerbisce gl' ordini prescritti per far l' Arte sua senza biasimo, e che recitasse con ogni libertà, che

E male

## 66 Discorso Famigliare

male può egli mai fare? for si, che ti porrà maf-  
sime in capo da turbarti la mente, o confon-  
derti la coscienza? Il Comico non nauica per  
tal mare, che non può ingolfarsi tant' oltre: o  
che gloserà i Testi da por i Regni, e le Provincie  
sò sopra? Il Comico non pesca tanto a fon-  
dos: o che ti scemerà le facultadi, o che le ritor-  
cerà da i legittimi eredi? La rete del Comico  
non è fabricata per tanto affare, è solo rete da  
peskar pesci da quattro gazette l'uno. Quan-  
to male possa far un Comico recitando sarà col  
suo dir osceno, o gesti sconci da commouere  
uno inesperto giovanee a natural libidine, cosa  
in vero mal fatta, e da noi in commune dete-  
stata: ma ti lascia però Cristiano, non ti pon-  
lite nel capo, e non ti lieua le tue facultadi, e  
poi guarda bene, che la Comedia non ti lascia  
con questi incentiuo, che auanti che finisca, ti  
fa mutar il lasciuo discorso, o gesto detestato in  
lodabil matrimonio: Et anche non dirà mai  
un Comico per pessimo, che sia, cosa in Come-  
dia tanto inonesta, che non se ne senta peggio-  
re al doppio per le strade, e per le botteghe con-

que-

## Intorno alle Comedie. 67

quest' auvantaggio, che in Comedia sono fauo-  
le, e dette per mouer a riso (se ben le oscenità  
non fanno ne ridere, ne gradir chi le dice,) e  
in altri luoghi sono con ogni spirito espressi;  
però v'è inconueniente non rimedia all' altro:  
e se non è peccato mortale la parola oscena per  
sua natura, manco sarà peccato il dirla per fa-  
uola; ma dichiamo ancor noi, che non si deve  
dire, ne fare cosa in Comedia, che non s' ho-  
nesta, e che la maggior licenza, che si conce-  
da, è la metafora di doppio senso, e anco che  
non laudi il vizio, e che un prologo disconcie  
metafore, un ballo d' innonesti gesti, od una  
canzone oscena cantata in ultimo ancora che  
siano separati dalla commedia, che sono detesta-  
bili, ed azioni da Mimi, e non da veri comici: e  
perciò la distinzione chiarirebbe la partita, e  
sarebbe flagello a tristi, honore a buoni.

Alcuni cauano con autorità, che si possa far  
danno alla borsa, e alla reputazione per far  
utile all'anima, e dicono, che le ferzate sono  
medicine alle cattive persone; si, ma bisogna  
pensare la qualità del male, che non si dà ad

E 2 un'in-

## 68 Discorso Famigliare

vn' infermo di febre Eufimera, ò di freddore l' Antimonio, e l' Elleboro; ne si punisce uno, che spenda una moneta, che cali vn poco di giusto peso, come quello che fa la moneta falsa. Bisogna prima vedere, se l' error merita tanto castigo. Per uno schiaffo non si fa morir nessuno per giustizia, nè per vn peccato veniale si deono dannar le persone, ne pregiudicarle nella robba, e nell' honore: ma certi, ò per non s' affaticar à trouar concetti nuovi gridano d' ogni cosa, ed altri à guisa di quei suogliati, che satij de' buoni cibi cercano delle cipolle, ò frutti acerbi, stracchi dico delle cose ridecate tante volte, si danno à scriuere, ò à ragionare di cose strauaganti, benche siano di poca conseguenza, e lor pare d' bauere trouato l' Indie nuoue, ò la pietra filosofale quand' anno occasione di ragionare contro a' Comici.

O Dio, se la Comedia nascesse pur' ora, io loderei il rinederla minutamente, ma sono omai tre mill' anni, che la Grecia le diede l' infanzia, e poco manco, che Roma la decorò, poiche con tal mezzo educauano i Popoli rozzi, incapaci di

di-

## Intorno alle Comedie. 69

discorso, invitandogli à cose facete, e ridicolose per far loro col riso entrar in capo il buon governo di casa, e'l modo del ben viuere: ed hora che la Comedia è corretta in modo, che si può recitare sino ne' Monasterj, ha da esser vilipesa, e danneggiata, e senza distinzione, come se alcuno parlasse per collera, e non per carità. E pur se ne trouano di quelli così immerosi nelle loro opinioni, che doppo l' essere stati anco pregati à non dar danno à poueri compagni erranti, che viuono con le loro virtuose fatiche, che giamai non cessano la principiata impresa, come s' accingessero di conuertir i Geneurini. Se ben si pensa, è dura cosa da digerire l' offese à torto mantenute per l' autorità del personaggio, contra chi non gli può rispondere per le molte cause, che essi, e noi sappiamo. Non è gran cosa villaneggiar' un muto, ò litigar con chi ha le scritture della parte auersa nelle mani, non è di animo gentile l' offendere gl' inermi, nel male è bene il freno, nel bene il freno è male, ed erra spesso chi à sé stesso crede.

Il portar poi esempi di casi successi nella

E 3 Co-

70 Discorso Famigliare

Comedia non è gran cosa perche gl' accidenti, che occorrono alla giornata sono tanti, e così dinersi, che possono auuenire non solo a Comici, ma à qualunque si sia persona, e se vien detto, che una Donna si spirita se mentre vediua una Comedia, quando ciò fosse vero non però è gran merauglia, e molti altri, che sono vessati da Demonii, Dio sà doue si spiritarono, forsi in luoco meglio, o peggio d'una stanza da Comedie, e s'el Demonio disse à chil' interrogò di tal' entrata, hauer tolto possesso di quel corpo hauendolo trouato in casa sua, quel casa sua io la prenderei per una parola enigmatica, se ben par così chiara, perche dicono gl' Intendenti, che tale è la frase de' Spiriti maligni se poi io non crederei mai al Demonio, sotto qual si sia colore di verità, atteso ch' egli è per natura mendace, e vanaglorioso, egli stima, che tutto il Mondo sia suo, come gl' usci di bocca quando ne fece obla<sup>z</sup>ione per farsi adorare da chi gli fiaccò le corna; e perche le stanze delle Comedie anno da essere sue? un nobile Teatro non è postribulo, non è ridutto de' vizi, non è casino  
doue

Intorno alle Comedie. 71

doue il manco male, che si commetta sia il giuocare, non è scuola d'Eresie, ne altro simile, ma è luoco doue si passa l'ozio, e si ristora gl' animi afflitti trattenendo à diporto anche molti sfaccendati, intesi anco dire una volta, che nel principiare una Comedia un recitante morì repentinamente, e che subito un Demonio prese la forma di quel recitante morto, e segui à egli la Comedia, ed essendo interrogato da chi lo conobbe perche facesse tal' azione, rispose per non perder il guadagno, che egli pretendeva faceandosi la Comedia; io non sò stimare, che gran guadagno egli potesse fare con una fanola, se non erano à caso i Comici Idolatri, e che facessero azioni in derisione del retto credere, o in tal modo potessà anche far usura; ma à nostri tempi il Demonio potrebbe far il buffone quant'ei volesse, che non farebbe altro guadagno se non quello, che cauasse da qualche parola laida, da farsi anche gridar dietro dai galant' huomini, come giustamente si costuma adesso in ogni honorata Città.

Io dico, che non mancano autorità per dir

## 72 Discorso Famigliare

contro à qual si sia esercizio, e che non vi è cosa così bella, che non si possa tarizare, gl' accidenti si pongono à capitale quando vi è necessità di ragioni, adunque si può dar per esempio, che si deue dar da bere del vino à febricitanti, perche vn'egro moribondo à me noto si sanò per auer beuuto molto vino nell'estremo di sua vita? o che potrò dire che gli storpiati vadino sotto le ruote d'una carozza, che guariranno, perche poch'anni sono uno in Bologna storpiato, che andava con le crocciole sdrucciò sotto ad una carozza mentre era in corso, che gl'infranse le gambe, e facendosi medicare sanò in modo ch'ora va dritto senza crocciole; questi accidenti non formano la vera ragione: in tanto tempo, che si recita, e frà le migliaia di persone, che sono state ad udir Comedie ben può esser occorso qualche sinistro euento, ma due, o tre arbori non fanno una selua; una volta à tempo antico pioveva lana, un'altra sangue, e un'altra cenere, e per questo si deue dubitar sempre, che piova lana, sangue, e cenere? cado no tal'ora l'infocate saette dal Cielo, e colpiscono

## Intorno alle Comedie. 73

mo tal volta nelle gran Torri, e ne gl'eminenti, e degni edificj: or s'una volta à caso una sene scagliasse contro ad un Teatro scenico, si dirrebbe forsi per auuenitura, che il Cielo è irato contro le Scene? e forsi di sì, perche ogni cosa si fa girar sopra alla parte debole. Cadè la Torre di Parma à nostri tempi, e dirupò tutto il Salone, e le botteghe sotto, e restò solo quel pezzo di Sala, on'era drizzato il Palco, e la Scena, e v'erano sopra i Servitori del palco in quel tempo, si trouò la cagione naturale della caduta; ma se dirupaua solo la parte del palco, e restaua il restante in piedi, à riuedersi Comici, la rouina era venuta per le Comedie. Questa istate passata cerii Signori Offiziali di guerra alloggiati à Casal maggiore invitavono una Compagnia di Comici con promissione di stipendio per otto, o dieci giorni, come questa cosa si seppe nella Terra, vi fu chi esclamò tanto, che atterrì gl'uditori. Scontrò il caso, che si affondò una pouera barchetta di Suonatori, e istromenii, che andauano à seconda, furono presi, e portati à Casale, e subito si sparse voce, che

## 74 Discorso Famigliare

che i Comici erano annegati; ma subito il dicitore la Dominica, è che disse, pensate a voi, che il Cielo pietoso di quella Terra, &c. Indi a tre giorni arrivarono i Comici, e seruirono quei Signori, e in manco di quindici giorni partirono, e così si liberò Gierusalemme dal Gran Turco. Io ne sottante di queste cose successe a miei giorni, che io ne farei un volume, e non dire bugie. Se si trouassero scritture contro a Comici, come contro a gl' Ippocrati, contro gli usurari, e tanti altri, com' essi fanno, oime saranno decantate, e glosate tanto, che non si troverebbe fine: ma lodato sia l'iddio, chi disse di quelli, non nominò mai Comico, ne Istrione, machi ha ragioni da mostrare, non ha bisogno d'autorità mendicata, e poi tutti i detti de buoni Autori non sono accerrati per buoni, vediamo pur noi in nostra coscienza se la Comedia moderna ben recitata può esser di danno o no, che occorre a cercar Iсторie, o sentenze antiche a quello, che habbiamo sempre presente; il nostro gusto è giudice di quelle cose, che proua, se sono dolci, o pur amare senza che Galeno ne facci

## Intorno alle Comedie. 75

facci fede. Si ricercano le autorità alle cose dubbiose, che non si puonno prouare, o passate, o lontane, o da venire; ma della Comedia, che occorre, che un Savio ne dica, che sij buona, o trista, non la possiamo vedere, quando vogliamo? e chi non la può vedere, perché non si può informare da chi l'ascolta? ed esaminarlo in coscienza, per sapere, che male ha fatto egli a sentirla, e non stare al detto de gli sputa catarro, che non vogliono, che la gioventù si moua, ne rida, perche i calli, e la rosse lo vietano a loro: la buona coscienza vale per mille testimonianze, il confondersi la mente, ne i diversi detti de gl' antichi, e un' auiluparsi per sempre il cernello: io stimo la Comedia per buona tra i passati, e se in altro tempo fu biasmata, era anche senza riguardo rappresentata. Il parlare per mostrare bell' ingegno è un coto, e'l dire la verità è un' altro, molti non hanno gusto della Comedia per bella che sia, e non è meraviglia perche anche molti cibi delicati non piacciono a tutti, e molti odori soavissimi sono di noia a certi: le Comedie, che noi recitiamo

## 76 Discorso Famigliare

riamo sono simili à quelle che sono alle stampe con licenza de' Superiori, e molte volte sono le stesse, e pur vi è chi vuol dir male delle nostre, e non di quelle, forse perche pensano che siano differenti, e manco honeste, ma s'ingannano, perche la diuersità de i linguaggi non immo-desta la fauola, se ben l'inleggiadrisce, e l'insa-pora.

Altri si fanno scropolo perche nelle nostre rappresentazioni v'intervengono donne, e nel recitar Academico quasi mai; e per Donne si seruono souente di giovanetti, e tengono che per tal causa se possi peccare dispositiamente; Questo dispositivo ha tanti rami sopra il suo tronco, che la Comedia non è buona à servir loro per fronda: dove non vi è necessitá ogni cosa può essere, e non essere. Il recitar senza donne, e servirsi di fanciulli vestiti da femina è un'imbroglio, che à me non piace. Io hò veduto alcuna volta nell' Academie, ed in altri luochi à vestire questi fanciulletti, e mi è venu-to da ridere, perche i fanciulli non si fanno vestire da loro in tali habit, e bisogna, che i loro

pre-

## Intorno alle Comedie. 77

precettori, od amici gli adobbino, e che spesse volte li mirano se comparono bene, facendoli tal volta i ricci, accommodargli le vaghezze al collo, e mill' altre cose per inleggia dirirgli, che per me mi pare un grand'intrico. Come le donne di Comedia sono donne da bene, è manco fastidio, e rendono maggior' ammirazione, e portano più buon' esempio che occasione di malfare; perche sono pregate, e persuase con donatini mille volte l' anno, e chi resiste à tanti prieghi, e donatini, è trà l'onorate onoratissima, à confusione di chi non sa far scherzo à tali assalti; e forse avviene, perche anno l'orecchie à i prieghi amorosi, com' anco i Giudici à i lamenti de i tormentati, tant' in uso, che non v' abadano. Il schinare i pericoli è bene, ma il non voler caualcare, perche molsi sono caduti, ne andar per le strade, perche molti anno sdrucciolato, è troppo stitichezza. Io vorrei, che quelli, che hanno la Comedia per tanto pericolosa che trouassero un perche reale, e non sofistico, e che concludessero che se ella fuss' quale la loro opinione consente, che tanti Im- pera-

## 78. Discorso Famigliare

peratori, Rè, e gran Prencipi non gustarebbono d'udirla conducendo à tali spettacoli le loro mogli, figliuoli, e figliuole da marito, e pur ogni Prencipe ha il suo Teologo, che non comportarebbe tanti errori s'error fusse, ne i gran Signori assolderebbono i Comici, egli regalerebbono come i più grandi sempre fanno, hontrandoli, e profitandoli con colane, e loro impronti d'oro. Adunque non solo offendono i Comici quei, che la Comedia tengono per gran peccato, ma tutti i Potentati, e chi gouernale loro coscienze.

O se questi tali, che tal volta biasimano le Comedie vede sero i valenti huomini moderni, (non dico le Zannate di piazza, se ben' anche fra quelli vi è chi ha riguardo) à recitare, e che si promettessero di poterle udire, senza hauere scropolo di dare scandalo à gl'incapaci di tale scienza, e sì la difenderebbono, e con altro stile, che lo stile Beltramesco non dirò di saper questo per abborto, ma dico, che non parlo à caso in questo. oh mi dirà uno fratello habbi pazienza. Io trouo scritto così in molte

An-

## Intorno alle Comedie. 79

Autori; Et io dico, che troueranno scritto in altro modo se lo vorranno in altri Autori; molte volte l'avidità del guadagno fà fallire i mercanti, à mio giudizio il bilanciar la perdita, e l'avanzo, è da sautoz quando l'huomo pensa al frutto, dourebbe pensar anche come, e che se ne caua, e ciò che costa le minere d'oro quando sono tali, che la spesa sia più del guadagno, non se cauano, ancorche sý oro. La Comedia non è forsi quella che pensano molti. Io per me direi della Comedia hauendo questa intensa voglia di lacerarla come molti dicono d'altre cose; il tal Autore dice così, ed il tale ha quest'altro parere, ma la mia opinione è questa, e dir la sua, e per qual ragione; ma trattar di far pane, e prender il formento dal granaio, e caparne fuori la vezza, e l'oglio, e poi mostrar questi solo à circonstanti, e dire che tale sarà la materia del suo cibo, chi non sà, che sarà odiato; la carità non insegnà però di ragionar in questa guisa, ancorche l'arte della Rettorica lo permetta; le belle figure, ed amplificationi non servino per ogni ragionamento: gli scherzi alcuna volta

## 80 Discorso Famigliare

volta sono carreggiamenti, altera volta dispreggio, il tempo: il luogo, e le persone possono far i presupposti, ò lodenoli, ò vani, ò dannenoli, e però nel far presupposto bisogna hauer per scopo la carità reale, e non dubbia, corrente, e non mendicata, sua, e non tolta ad alterui: la Comedia è passata omai per la trafila, le scienze tiranno le cose à loro modo; alcuni hanno fatto vedere, che non vi è la sfera del fuoco, ò ben hanno potuto dir male delle Comedie: altri direbbono, che la terra è mobile se loro fusse concesso, tant' il Mondo è vago di nouità; vi è chi danna l'acqua vite come una peste, e pur molti la trouano buona, e leuandola si leuarebbe il pane à tanti poverelli, che vivono di tal' Arte; dico adunque che si può dir di tutti volendo, e forsi, che i Legisti non sono stati calunniati i Medici sbandati di Roma, i Matematici esiliati, i Musici vilipesi, i Logici scacciati, e quasi tutte le scienze flagellate, che marauiglia è adunque che i Comici habbino passato naufragio, se la borasca è stata commune? E chi potesse vedere, forsi che non sono esenti da calunniatori

gli

## Intorno alle Comedie. I 81

gli stessi che scriuono, ò che dicono male delle Comedie.

La Comedia fatta, come si dene, è un'onorato trattenimento, l'andarla à vedere con pensiero di non far male, ma schiuare qualche errore, è cosa buona: l'andarui solo per hauer spasso, è un natural ristoro; chi potesse far di meno, così della Comedia, come d'ogn' altro spasso, ma in quel tempo far bene, farebbe meglio: ma volendo recreazione per star sano, la Comedia auanza tutti gli spassi, non costa tropo, e si può imparar sempre qualche cosetta: e vuol ben' esser disgraziato quel personaggio, che non dica qualche cosa di buono una volta; Però torno à replicare à quelli, che ne trattano, che deurebbono distinguere l'onestà dall'ineonestà, ed isgridar solo à i perueritori, e non à gl'osseruatori delle buone regole; perché la giustizia non confonde, ma distribuisce il premio à i buoni, e le pene à i tristis ed anco secondo i mali distingue i castighi: e chi non ha giustitia nella lingua, meno l'auerà nel cuore. La giustitia richiede il recitar' onesto; poichè l'ar-

TART

F te

te la Politica lo admette. Recitano anche i Religiosi il Carnevale Comedie spirituali, e morali per essercitar si à ragionar in publico; e chi ben considera la Comedia è più da intelletti sublimi, che da persone ordinarie: e perciò non si sono sfegnati gl' Imperatori, i Re, i Principi, e gran Cauaglieri di recitare, come pur anche continuano i moderni, e quasi tutti hanno le loro Scene erette ne i propri alberghi, segno che la Comedia è trattenimento da grandi, e per consequen za honoratissimo spasso. Chi essercita il recitare, se fa pronto alle proposte, e risposte, e spesse volte rubba il tempo à l' ozio, e l' occasione à i vizj, e facendosi con tal mezzo scaltro impara il vivere del Mondo, e chi più conosce il male, e lo fugge, fa opera di maggior lode. Così il Signore ne illumini tutti, e facci, che quel spirito, che solleviamo per le cose terrene, innalzandosi sormonti, in modo, che gionga alla vera cognizione, acciò che le scienze mondane ne seruino solo per scala da salire al Cielo.

Fine del Discorso.

TRAT-

# TRATTATO

## Sopra l' Arte Comica,

Cavato dall' Opere di S. TOMASO,  
e da altri Santi.

D. Thomas in 2. 2. quæst. 168. art. 3. in responsione ad 3. loquens de Histrionibus sic dicit.

**V**dus sicut dictum est supra, est necessarius ad conuersationem vitæ humanae: ad omnia autem, qua sunt utilia conuersationi humana deputari possunt aliqua officia licita. & ideo etiam officium Histrionum, quod ordinatur ad solatium hominibus exhibendum, non est secundum se illicitum, nec sunt in statu peccati. dummodo moderatio ludo virantur, id est non utendo aliquibus illicitis verbis, vel factis ad ludum. & non adhibendo ludum negotii. & temporibus indebitissimis unde illi qui moderantur eis subueniunt, non peccant, sed iuste faciunt mercedem ministerij eorum eis tribuendo. Et licet D. August. super Ioan. dicat, quod Donare res suas histrionibus, vitiuum est immane, loc intelligi debet de illis, qui dant Histrionibus, qui in ludo vtuntur illicitis, vel de illis, qui superflue sua in tales consumunt, non de illis Histrionibus, qui moderantur ludo vtuntur. Hac D. Thomas.

A 2 Circa

*Circa quorum clariorem intelligentiam Nota, quod nomine ludi in proposito intelligiur tam ludus, qui consistit in factis, quam iocus, qui consistit in verbis ex Reuerendis. Caretano, in artic. 2. quest. 168. & hic ludus à D.Tho. supra dicitur necessarius ad conuersationem vite humanae, quia necessarum fuit, ut ludi vel solatia corporalia inuenientur. & fierent ad recreationem hominis, quod probatur, ratione, & exemplo.*

Primo ratione sic; sicut corpus fatigatur operando, vel se mouendo, ita animos fatigatur intelligendo, & sicut homo indiget corporali quiete ad corporis refocillationem, quia non potest continue laborare, eò quod habet virtutem finitam, qua determinatis laboribus proportionatur, ita etiam idem eget ludo ad refocillationem anima, cuius etiam virtus finita est, & ad determinatas operationes proportionata; & ideo quando aliquis homo circa operationes anima ultra modum se extendit, fatigatur, propter quod egi remissione, seu recreatione, que sit per verba, vel per facta ridicula, seu ad risum, & iocunditatem provocantia.

Sicut ergo fatigatio corporalis soluitur per corporis quietem, ita oportet, quod fatigatio anima, seu menis soluitur per menis, vel anima quietem. Quies autem anima est delectatio, & ideo oportet in remedium contra fatigationem anima, vel menis adhibere aliquam delectationem, qua quidem res sit per ludos, nam delectatio, qua queritur, & habetur in ludis, ordinatur ad quandam recreationem, & quietem anima, & secundum hanc si moderate siant, licet ut in ludis, & locis.

Secundo probatur hoc idem exempli inductione, legitur enim in collationibus Parrum, quod Beatus Iohannes

nes Euangelista cum quidam scandalizarentur, quod eum cum suis discipulis ludentem inuenirent, dicitur mandasse uni eorum, qui arcum gerebat, ut sagittam traheret. Quod cum pluries fecisset quasi Ioannes virum hoc continuè facere posset, qui respondit, quod si hoc continuè ficeret, arcus frangeretur, unde B. Ioannes subintulit, quod similiter animus hominis frangeretur, si nunquam à sua intentione relaxaretur. Et Cato dixit, interpone tuis interdum gaudia curis. Et Sæcilius Augusti dicunt, volo tandem tibi parcas, nam sapientem decet interdum remittere aciem rebus agendis intentam. Huiusmodi autem dicta, vel facta, in quibus queritur anima delectatio, vocantur ludrica, vel iocosa, & ideo necesse est talibus interdum viti, quasi ad quendam anima recreationem, & quietem, & hoc est, quod dicit Arist. Ethicorum, quod in huius vita conservacionem quadam requies ē in ludo habetur, & ideo operet interdum aliquibus talibus viti: Et Cicero in primo de off. dicit ludo, & ioco viti quidem licet, sed sicut somno, & quietibus catenis, tunc cum graibus, & serijs rebus satis ecerimus.

Ergo Histriorum officium, si moderate ludo utantur, non est damnandum, sed est licitum, & eo magis, quod (ut ait D.Tho.) in ulti patrum legitur reuelatum fuisse B.Paphnatio quod quidam ioculator futurus erat sibi consors in vita futura.

Ad maiorem autem horum evidentiam sciendum quod in ludis tria sunt precipue attendenda, primum, & principale est, quod delectatio, qua in ludis queritur, non queratur in operationibus, vel verbis turpis, vel vocis, unde Tullius dicit in primo de off. quod unum

genus iocandi est iliberalē, perulans, flagitiosum, & obscenū. Secundum quod debet attendi est, ne totaliter grauitas anime resolutur, unde Ambros. Careamus ne dum animum relaxare volumus, solvamus omnem harmoniam, quasi concertum quendam honorum operum.

Tertium, quod debet attendi, est debita circumstantia, scilicet, ut ludi secundum debitas circumstantias ordinentur, ut si grauitas personae, temporis, loci, & aliarum circumstantiarum, que secundum regulam rationis ordinantur; & ideo circa ludos potest esse aliqua virtus, quam Aristot. Ethic. vocat euryteliam, quia scilicet conuerit aliqua dicta, vel facta in solarium: & in quantum homo per talem virtutem refrenatur ab immoderantia ludorum, continetur sub modestia.

Et pro conclusione nota ex Diuino Thom. in eadem questione 168. artic. 3. in corpore questionis, quod ludus redditur malus, & damnabilis proper & causas. Primo, quando aliquis causa ludi assumit verbata turpia, & illicia, & non qualiacunque sed tantum illa, que de sui natura sunt peccata mortalia, ut sunt, ex Reuerendiss. Caietano in eodem loco, verba iniuratoria, & provocantia ad mortalem lasciviam, nam non omne verbum turpe est peccatum mortale, & proprieta D. Paulus in Epist. ad Ephesios c. 5. ut optimè annotavit Caietanus licet numeraverit inter peccata Turpiloquium, dicens, fornicatio ait enim, & immunditia, aut avaritia nec nominetur in vobis, sicut decet sanctos, aut turpitudo, aut stultiloquium, aut scurilitas, que ad rem non pertinent statim cum statim subintulit peccata excludentia a regno calorum, non replicavit turpiloquium, tamquam

quam illud quod non excludit a Paradiso dicens, Hoc sciote intelligentes, quod omnis fornicator, aut immundus, aut avarus non habet hereditatem in Regno Christi, & Dei.

Secundo quando aliquis assumit in ludo facta turpia, & non qualiacunque; sed illa, qua ex se sunt peccata mortalia, quia ex Caiet. multa sunt turpia facta, que non sunt secundum se mortalia, quibus si apponatur, quod sunt causa ludi, multo minus erunt mortalia; ideo potius alleviantur, que, si serio fierent, grauora essent. & tales ludi, in quibus assumuntur facta turpia, de sui natura peccata mortalia dicuntur ludi Theatralis, & dialolici, quos D. Chrisostomus propter periculum districte prohibuit non modo exercere, sed etiam inspicere, quia ut ipse inquit pauci ab his spectaculis redeentes inueniuntur innoxii.

Et propriea nota, quod quot testis, & autoritates Sanctorum, quas passim inuenies damnantes huiusmodi ludos, omnes intelliguntur de his ludis Theatralibus, & diaboliscis, in quibus assumuntur. & dicta, & facta turpia, que de sui natura sunt peccata mortalia, & his Historiis negatur sacrissima Communio.

Tertio, quando aliquis causa ludi assumit alias operationes, que veniunt in proximi nocumtum, quod nocumtum de sui natura non sit peccatum mortale, nam von omni damnum illatum proximo est peccatum mortale, & ideo in ludo abstinentendum est a nocuis proximi; Nocua autem dicuntur, que sunt nocumtum fama, honoris persona, vel alterius boni, tam corporalis, quam spiritualis, que omnia nocumta erunt peccata.

mortalia si illa que in ludo assumuntur sint mortalia, & silla solum sunt venialia est veniale.

Quarto, & ultimo ludus redditur malus ex defectu debitarij circumstantiarum, ut cum aliqui vniuersitudo temporibus, vel locis indebitis, aut etiam praeer conuenientiam negotij seu personæ, & hoc quidem quædoq; potest esse peccatum mortale propter vehementi affectus ad ludum, cuius delectationem aliquis preponit dilectioni Dei, ita quod contra præceptum Dei, vel Ecclesiæ talibus ludis, vi non refugiat. Quandoq; autem est peccatum veniale, puta si aliquis non tantum afficiatur ad ludum, quod propter hoc velit aliquid contra Deum committere. Hac sunt que circa hanc materiam colliguntur ex D.Tho. & Caietano in dicta quest. 168. in art. 2. & 3. Debet autem circumstantia ad Histrionatus officium requisita melius intelligentur ex his, que circa hoc ponuntur ab alijs Doctoribus, ut paret in infra.

Sanctus Antoninus Archiepiscopus Florent. in 3. par. sua Summae Tit.8. cap.4. less. 12.

Histrionatus ars, quia deseruat humana recreationis que necessaria est vita hominis secundum D.Tho. 2. 2. quest. 168. art. 3. in resp. ad 3. de se non est illicita, unde & de illa arte vivere non est prohibitum, ita tamen, quod fiat obseruatis debitis circumstantijs locorum, temporum, & personarum non enim decet Clericum talia exercere de consec. dist. 5. non oportet, nec in Ecclesiæ nec tempore penitentia ut Quadragesima.

Sed cum Histriones vivunt indifferenter tali exercicio ad representandum etiam turpia, vel viuperandum, vel irridendum personas spirituales, vel Sacramenta,

memoria, & diuinum cultum vel miscentur ibi superstitiones, vel periculum vita, & simul illicita est ars, & oportet ut eam dimittant, & de tali intelligitur, de consecratione D. 2. cap. pro dilectione, & peccatum est Italia a picere, & talibus pro illo opere aliquid dare, ut dixit August. dist. 86. cap. Donare.

Et idem S. Anton. in 2. par. tit. 1. cap. 23. less. 1. dicit sic. Senicus ludus est cum quis vivitur aliquibus verbis, vel factis sollatioſis ob recreationem sua & aliorum ita tamen, quod nihil turpe ibi misceatur, vel iniuriosum Deo, aut proximo, & talis ludus pertinet ad virtutem enterpelia, cum enim animus laborat curis interioribus sicut corpus exterioribus exercitiis, indiget aliqua quiete, sicut corpus eget refectione sua, quod procuratur per tali dicta vel facta sollatioſa, quæ dicuntur ludus, & Paulo infra Histrionatus honestus pro dominis praecipue temporalibus, pro Prælatis vero catuli, & similes, licet potius. Sollatio sua in scripturis deberent querere secundum illud 1. Ma. 12. habentes sollatio libros sanctos in manibus nostris.

Raynerius Pisanus in sua Sum. dicta Pan. Theologiae tom. 2. in verbo ludus quasi per totum, & postissimum cap. 7. replicat omnia, que ex S. Tho. dicta sunt inter alia in d. cap. 7. dicit sic.

Respondeo ad propositum dubium, & dico quod ludus est necessarius ad conservationem vita, que est per recreationem, & quietem anima, ad quam ordinantur ludi, ad omnia autem quæ sunt utilia conuersationi humanae, possunt deputari aliqua officia, & ideo officium Histrionum, quod ordinatur ad exhibendum solarium hominibus, non est secundum se illicitum, nec sunt in statu

statu peccati, qui moderate illo videntur. Et servant debitas circumstantias, nec male faciunt moderate eis subuentient.

Ioannes Viguerius in sua institutione, ubi agit de virtute temperantie propè finem vers. 12. in tit. de Eutrapelia sic dicit post multa quæ habet ex D. Thoma.

*Et cum ludus moderatus sit necessarius ad confessionem vite humanae, & cum ad omnia que sunt utilia conuersationi humanae possiat deputari aliqua officia licita, sequitur quod Histrionum officium quod exhibetur ad dandum solatium hominibus non sit secundum se illicitum, dummodo non videntur aliquibus illicitis, & servatis debitis circumstantijs scilicet quod huicmodi ars non exercetur a sacerdotibus seu religiosis, nec in Ecclesia, nec tempore Quadragesima.*

Cardinalis Caetanus in sua sumimula in verbo histrio sit dicit.

*Histrionum peccatum non consistit in exercitu Histrionatus nam licite Histrion potest suum officium exercere, hoc est, vacare, ut gestibus verbis, nonis adimentioribus delectationem aliis prebeat, servatis debitis circumstantijs: sed præcipue Histrionum peccatum consistit in materia, vel in honesta, ut videntur scilicet actibus, aut verbis in honestis, ut Diuinis, ponendo res fides, aut Ecclesiæ in iocum; vel iniuria, despiciendo alios, peccant quoque secundum locum, tempus, negotia, & personas dum horum aliquid non considerant, aut parvificant.*

*Peccant & 3: ex fine nimis placere hominibus cupientes. Quando autem in huicmodi peccatum mortale,*

*rele interueniat, non facile dixerim, quia ioco se hac dicuntur, & sunt propter mala autem supradicta Histrionatu annexa ab Angelo tantopere damnantur Histriones, & eis dantes, ut habes in decretis dist. 86. cap. Donare.*

*Atrinilla in sua Summa in verbo Histrio.*

*Histrionum ars consistit in dando delectationem aliis in dictis, vel factis ideo si debitiss circumstantijs, exercitator non est peccatum secundum D.T ho. 2. 2 q. 168 art. 3. Bene potest esse peccatum respectu materiae re spectu loci, temporis, & personæ, & finis ut supra dictu est ex Illustris Card. Caetano, & communiter est peccatum veride, nisi quando interuenit materia ex suo genere mortal, ut contemptus diuinorum, iniuria proximi, & similia, & proprius in hac annexa hac ars damnatur cum dantibus cap. Donare dist. 86. istis negatur communio cap. per Dilectionem de consecr dist. 2. Quod tam non fieret, nisi proper mortale.*

*Summa Taberna in verbo Histrio replicat præcise omnia que dicuntur a D.T ho. in 2. 2. q. 168. art. 3: resp. ad 3: & quia virtus præcise eidem verbis D.T ho. ideo breuitatis causa omittitur.*

*Hec omnia collecta sunt, ex septem Doctoribus præclarissimis, qui omnes sunt ex Illustrissimo Pradicorum Ordine.*

**H**ora per intelligenza maggiore di quanto si è detto di sopra di mente di S. Tomaso, e di tutti i preallegati Dottori, si deve supporre in prima per cosa verissima, che lo spasso, o trattenimento è necessario alla conuersatione humana; percioche, come il corpo affaticandosi ha bisogno di reficiamento, così l'anima affatigadosi nell'intendere, e speculare ha bisogno di riposo, e quiete, e questo riposo, e quiete non consiste in altro, che nello spasso, e trattenimento, che piglia l'huomo delle parole burleuoli, e fatti sollazzeuoli, che inuitano, e prouocano l'huomo à riso, ed allegria.

Hor sendo che l'arte dell'Histrionato consiste in dar spasso, e diletto à gl'huomini con parole, e fatti solazzeuoli, e ridicolosi, il qual spasso per il supposito fatto per l'esempio di S. Giovanni Euangelista detto di sopra, è necessario alla conuersatione della vita humana, accioche l'anima affatigata, o dalli studij, o da pensieri interni pigli recreazione, ne seguita, che tal arte sia lecita, sendo, che come dice S. Tomaso à tutte le cose vtili alla conuersazione humana si possono deputare effercitij leciti, e per questo ne seguita, che non sieno in pecca-

to

to coloro, che tal arte effercitano, e che non pecchino quelli, che à questi tali danno la mercede della lor fatica, e per quanto che loro legitamente di questa Arte possino viuere, come dice S. Ant. Arcivesc. di Fiorenza: Pur che i Comedianti moderatamente tal spasso diano à gli huomini; il che commodamente si farà da loro ogni volta, che nelle sue Comedie si asterranno dalle parole sporche, da fatti disonesti, da attioni dannose al prossimo, e che osserveranno le debite circonstanze, che in queste quattro cose consiste tutto quello, che fa, à lecita, o illecita quest'Arte dell'Histrionato, e però intorno à queste quattro cose per maggior chiarezza bisogna auvertire in prima di non vsar nella Comedia parole sporche, le quali di sua natura siano peccato mortale, perche non tutte le parole sporche sono peccato mortale, come si caua da S. Paolo nel luogo citato di sopra, ma solo quelle sono peccato mortale, come nota il Gaietano, le quali inuitano, e prouocano à libidine mortale.

Secondo, bisogna fuggir i fatti sporchi, li quali di sua natura sono peccato mortale, sendo, che come dice il Gaietano, molti fatti sono sporchi, li quali di sua natura non sono pecca-

to

to mortale , e molto meno saranno peccato mortale fendo fatti per batla, la quale aggiunta aleggerisce non poco il negozio .

Terzo, bisogna astenersi dall'azioni dannose al prossimo, le quali di sua natura sieno peccato mortale , fendo che non ogni danno dato al prossimo è peccato mortale, ma solo il danno notabile, ò nella vita, ò nell'onore, ò nella robba, è peccato mortale, e da questo tal danno bisogna sommamente astenersi. Adunque nella Comedia particolarmēte gli Histrioni si devono astenere da parole sporche , fatti disonesti, ed azioni dannose al prossimo, le quali cose di sua natura sieno peccato mortale.

Quarto, ed ultimo, devono auertire di osservare le debite circonstanze, che son del tempo, del luogo, e della persona, cioè quanto al tempo di non rappresentare le Comedie in tempo di Quaresima , quanto al luogo, di non le fare in Chiesa, ò in luogo sacro , e quanto alle persone, che quest'Arte non sia esercitata da Religiosi. Et osservate le debite circonstanze con le tre cose dette di sopra, di non vfar ne parole, ne fatti disonesti , ne azioni dannose al prossimo, le quali cose tutte di sua natura sieno peccato mortale, l'Arte dell'Histrionato sarà sem-

pre

prelecita , e lecitamente di quella si potrà vivere : e se bene si troua alle volte questa Arte dannata da Santi, e da sacri Canoni , tutto ciò si deve intendere, che da Santi, e sacri Canoni è dannata quest'Arte , e à cotali Histrioni si nega la Communione quando essi non osservano le debite circostanze , e che usano nelle loro rappresētationi parole sporche, fatti oséni, ed azioni dannose al prossimo , le quali di sua natura sono peccato mortale, perchè è cosa abomineuole, ed esse cranda così rappresentar le Comedie, e à questi è negata la Communione , e'l donare à questi tali, è peccato mortale, eccetto però in caso di necessità, e per certi altri rispetti, che non occorre hora dirli. Ed in somma si conclude, che il peccato de gli Histrioni non consiste nell'esercitio di quest'Arte , la quale lecitamente si può esercitare come si è detto di sopra, ma nella materia , ò perchè sia disonesta , usando parole, ed atti disonesti di sua natura peccato mortale , ò perchè la materia sia diuina ponendo le cose della santissima Fede , ò della santa Chiesa in burla , ò perchè la materia sia ingiuriosa, disprezzando gli altri, come il Gaetano soggiunge. Quando autem in huiusmodi peccatum mortale interueniat,

non

96 Tratt. sopra l'Arte Comica.

*non facile dixerim quia iocoſe hac dicuntur, & ſiūt.  
Cioè, e quando in tali coſe interuenga pecca-  
to mortale, io nō lo direi coſi facilmente, per-  
cioche queſte coſe ſi dicono, e ſi fanno per  
burla.*

*Et l'Armilla dice coſi. Et communiter eſt pec-  
catum veniale, niſi quando interuenit materia ex  
ſuo genere mortalis, ut competentus diuinorum, iniu-  
riam proximi, & ſimilia, & propter hac annexa  
hac ars dannatur cum dātibus, cap. Donare, & iſſis  
negatur Communio. Cioè, e communemente eſt  
peccato veniale, ſe però non intraueniffe nella  
Comedia materia di ſua natura peccato mor-  
tale, coine il disprezzo delle coſe di Dio, l'in-  
giuria del proſſimo, e coſe ſimili, che di ſua na-  
tura ſiano peccato mortale, e per riſpetto di  
queſte ſimil coſe anneſſe alla Comedia queſta  
Arte e dannata inſieme con quelli, che danno  
la mercede a Comedianti, e a queſti tali e ne-  
gata la Communione. Et queſto baſti per in-  
telligenza di quanto ſi dice da Dottori ſopra  
queſta materia.*

I L F I N E.